



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Valle d'Aosta

Aosta giugno 2014

2014

2



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Valle d'Aosta

Numero 2 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Aosta della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta
telefono + 39 0165 238100

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	10
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
Il 9° censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali dell'economia della Valle d'Aosta	16
2. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Gli ammortizzatori sociali	22
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	24
3. Il mercato del credito	24
Il finanziamento dell'economia	24
La qualità del credito	30
Il risparmio finanziario	31
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	32
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	33
4. La spesa pubblica locale	33
La composizione della spesa	33
La sanità	37
5. Le principali modalità di finanziamento	38
Le entrate di natura tributaria	38
Il debito	40
APPENDICE STATISTICA	41
NOTE METODOLOGICHE	71

INDICE DEI RIQUADRI

La ricchezza delle famiglie	11
La dinamica del settore turistico in Valle d'Aosta	13
La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata	18
Il settore dell'agroalimentare in Valle d'Aosta	19
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito in regione	25
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie	31
Le istituzioni pubbliche in Valle d'Aosta negli anni duemila	34
I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese valdostane	35

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 la fase recessiva è continuata

Nel 2013 l'attività economica in Valle d'Aosta si è ulteriormente ridotta. In base alle stime preliminari di Prometeia, il PIL è diminuito dell'1,6 per cento. Era calato del 3,5 per cento nell'anno precedente, secondo i dati Istat.

L'attività ha risentito della debolezza della domanda interna ed estera

Sul negativo andamento economico ha influito la perdurante debolezza della domanda interna. La spesa delle famiglie è calata, riflettendo le difficoltà del mercato del lavoro e la debole dinamica dei redditi. Ne hanno risentito sia il commercio sia il turismo. Nei trasporti, i transiti autostradali sono diminuiti. Nell'industria l'attività è stata condizionata negativamente anche dall'ulteriore riduzione delle esportazioni. Nelle costruzioni, la congiuntura è stata negativa sia nel comparto pubblico sia in quello privato. Nel mercato immobiliare sono proseguite le flessioni del numero di transazioni e dei prezzi.

Continuano le difficoltà nel mercato del lavoro

per cento.

Nel mercato del lavoro l'occupazione è calata per il terzo anno consecutivo. La flessione è stata più forte tra i giovani. Al calo dell'occupazione si è associato un ulteriore aumento del ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Il tasso di disoccupazione è nuovamente salito, attestandosi nella media dell'anno all'8,4

È proseguita la contrazione del credito a imprese e famiglie

Il credito al settore privato lo scorso anno ha continuato a contrarsi. La riduzione dei finanziamenti alle imprese ha interessato tutte le principali branche di attività economica. Alla dinamica negativa hanno contribuito sia la perdurante debolezza della domanda delle aziende, soprattutto nelle costruzioni e per il finanziamento degli investimenti, sia condizioni di offerta ancora improntate alla cautela; peraltro, un'attenuazione del grado di restrizione si sarebbe registrata nella seconda parte del 2013, secondo le indicazioni fornite dagli intermediari. Anche il credito alle famiglie è nuovamente calato, anche se a ritmi meno intensi dell'anno precedente. Il negativo andamento della congiuntura si è riflesso in un ulteriore peggioramento della qualità del credito, che ha interessato sia le imprese sia le famiglie.

I depositi e i titoli delle famiglie sono rimasti stabili

Sia i depositi sia i titoli detenuti dalle famiglie consumatrici valdostane presso il sistema bancario hanno fatto registrare lo scorso anno una sostanziale stabilità. Secondo nostre stime, nel 2012 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati), la ricchezza netta pro capite delle famiglie consumatrici e produttrici della regione ammontava a circa 226 mila euro, valore notevolmente superiore alla media italiana. Tra il 2008 e il 2012, tuttavia, tale valore ha iniziato a calare, risentendo degli effetti della crisi sul valore delle attività finanziarie e reali.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2013 il valore aggiunto del settore agricolo in termini reali è lievemente cresciuto (0,5 per cento, in base alle stime di Prometeia; -1,2 nel 2012, secondo i dati Istat; tav. a1).

Secondo i dati forniti dalla Regione, lo scorso anno la produzione di mele e di uva è ulteriormente aumentata ed è tornata a crescere quella di patate (tav. a5). Nel comparto zootecnico vi è stato un aumento dei capi allevati di bovini e ovini, mentre sono diminuiti i caprini (tav. a6). Tra i prodotti trasformati sono aumentate le quantità di vino e di fontina. Il numero delle imprese attive, secondo i dati InfoCamere-Movimprese, è diminuito (-12,9 per cento; tav. a4).

L'industria

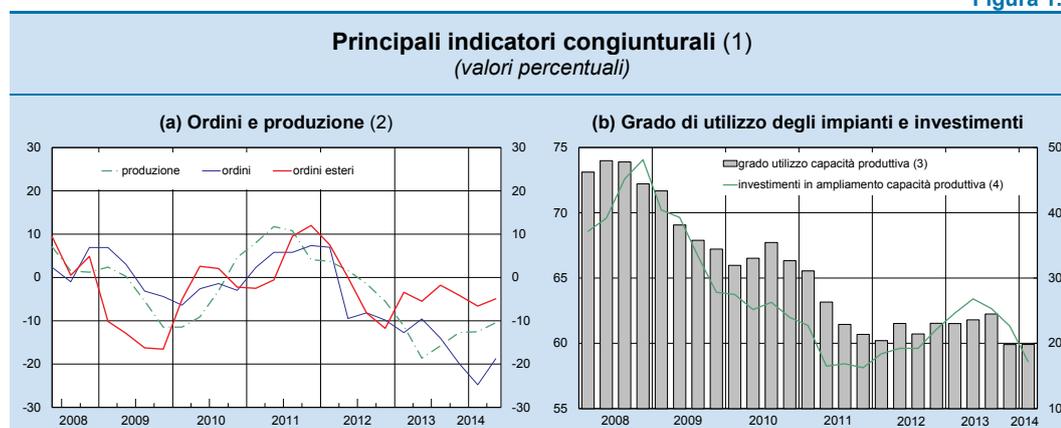
Nel corso del 2013 la dinamica del settore industriale è rimasta debole. Secondo le stime Prometeia, il valore aggiunto in termini reali si è contratto (-3,0 per cento).

In base ai risultati dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia condotta nei mesi di marzo e aprile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il fatturato a prezzi correnti delle imprese industriali valdostane è ulteriormente diminuito, anche se in misura inferiore all'anno precedente. Secondo l'indagine qualitativa di Confindustria Valle d'Aosta, nel 2013 la domanda interna ha avuto un andamento fortemente negativo (fig. 1.1a; tav. a7); vi si è associato un ulteriore calo delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Alla flessione della domanda è seguita quella della produzione. Il grado di utilizzo degli impianti è tornato a calare, diminuendo di circa 1,5 punti percentuali (al 59,9 nella media del 2013; fig. 1.1b).

L'ampia capacità produttiva inutilizzata, l'incertezza del quadro congiunturale e le tensioni sui mercati creditizi hanno continuato a influenzare la propensione media a investire delle imprese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il 60 per cento circa delle imprese industriali ha segnalato un calo della spesa per investimenti, contro circa un terzo (tra cui alcune aziende di grandi dimensioni) che ne ha dichiarato un aumento. In base ai dati di Confindustria Valle d'Aosta, la quota di imprese che ha manifestato l'intenzione di ampliare la capacità produttiva, che era cresciuta nel 2012, è tornata a ridursi.

Secondo le previsioni del campione della Banca d'Italia, nel 2014 il fatturato si attesterebbe sui livelli del 2013; la propensione media a investire risulterebbe in lieve recupero.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su Confindustria Valle d'Aosta.

(1) Medie mobili a quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento. – (2) Saldi tra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dalle imprese intervistate. Previsioni a 3 mesi. – (3) Scala di sinistra. – (4) Quota di imprese che ha manifestato l'intenzione di ampliare la capacità produttiva esistente per gli investimenti. Scala di destra.

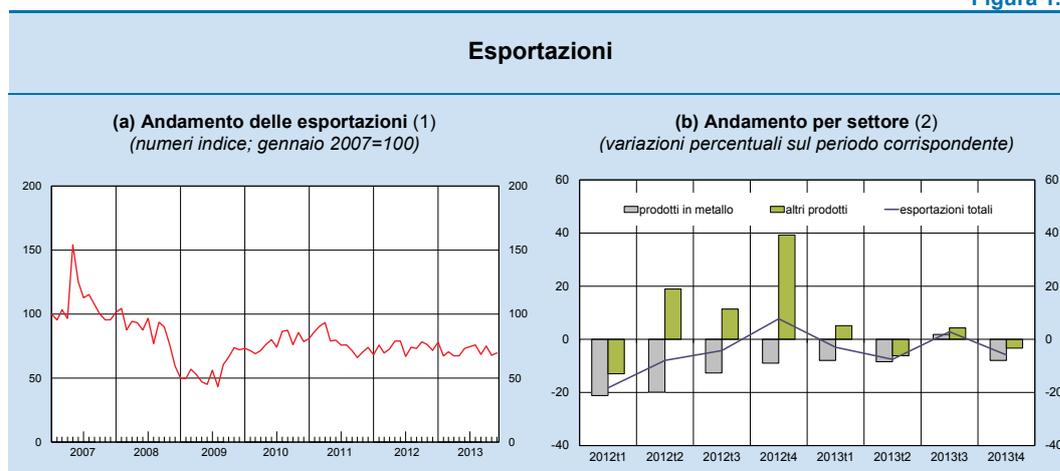
Gli scambi con l'estero

Nel 2013 è proseguito il calo delle esportazioni regionali valutate a prezzi correnti (-3,7 per cento; -6,4 nel 2012; fig. 1.2; tav. a9). La dinamica è stata peggiore sia rispetto alla media del Nord Ovest sia a quella nazionale (0,6 e -0,1 per cento, rispettivamente).

Al calo ha contribuito in misura rilevante la diminuzione del valore delle vendite all'estero di metalli di base e di prodotti in metallo, principale settore di specializzazione della regione (fig. 1.2b). Vi ha influito la riduzione dei prezzi medi unitari dei prodotti metallurgici. Tra gli altri settori, si sono ridotte in misura significativa anche le esportazioni di prodotti alimentari e quelle di macchinari. Hanno, invece, continuato a crescere le vendite del settore dei mezzi di trasporto.

La flessione dell'export è stata particolarmente intensa nei paesi extra UE (-7,0 per cento; -1,2 nel 2012): il calo è stato di circa un quarto nell'America centro-meridionale e in quella settentrionale; in Svizzera le vendite sono diminuite dello 0,7 per cento (-12,9 nel 2012), mentre sono tornate a crescere quelle verso l'Asia e in particolare verso la Cina (74,8 per cento). Le esportazioni verso l'Unione europea sono diminuite dell'1,0 per cento (-10,3 nel 2012; tav. a10): alla nuova flessione nel Regno Unito, si è contrapposta la ripresa delle vendite in Germania e Spagna.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili a tre termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Dati trimestrali.

Nel 2013 le importazioni a valori correnti si sono ulteriormente ridotte (-19,3 per cento; -24,3 nel 2012), principalmente per il calo degli acquisti di metalli di base e prodotti in metallo (-29,1 per cento).

Le esportazioni nella crisi. – Negli ultimi anni l'economia regionale sta attraversando un lungo periodo di debolezza, caratterizzato inizialmente da una rilevante contrazione della domanda estera e, in seguito, da un forte calo della componente interna. In questa seconda fase l'attività economica è stata in parte sostenuta dalla dinamica delle esportazioni: secondo i dati Prometeia a valori concatenati, tra il 2009 e il 2013 il contributo dell'export alla dinamica del prodotto (diminuito dello 0,6 per cento) è stato positivo per 1,7 punti percentuali. L'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL, scesa all'11,0 per cento nel 2009, è cresciuta al 12,8 nel 2013, valore comunque molto contenuto nel confronto con la media italiana (24,7).

Tra il 2009 e il 2013, in un contesto di forte crescita della domanda mondiale, le esportazioni hanno solo parzialmente recuperato il forte calo registrato nel biennio precedente: rispetto al picco storico del 2007 il valore delle vendite all'estero nello scorso anno era inferiore del 34,5 per cento.

L'export di prodotti metallurgici, principale settore di specializzazione della regione, non ha ancora recuperato i valori storicamente elevati del 2007, come pure quello di apparecchi elettrici e macchinari. Un andamento migliore ha invece caratterizzato i comparti dei mezzi di trasporto e dell'agroalimentare. Al modesto recupero delle esportazioni dopo il 2009 ha contribuito l'aumento sia delle presenze di operatori all'estero (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sia del valore delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2013 è proseguito l'andamento negativo del settore delle costruzioni. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti si è ulteriormente ridotto (-5,6 per cento; -2,1 nel 2012, secondo i dati Istat).

Le imprese intervistate dalla Banca d'Italia hanno segnalato per il 2013 una flessione della produzione. Secondo i dati dell'indagine previsionale dell'Associazione nazionale costruttori edili del Piemonte e della Valle d'Aosta, relative a un campione di imprese regionali, i saldi tra indicazioni di aumento e di diminuzione del fatturato e dell'occupazione per il 2013 risultavano negativi e in peggioramento rispetto all'anno precedente; la quota di imprese che ha dichiarato l'intenzione di effettuare investimenti si attestava sui livelli molto contenuti del 2012. Le previsioni per il primo semestre del 2014, in base all'indagine della Banca d'Italia, delineano ancora una situazione di forte criticità.

Nel 2013 il calo del numero dei lavoratori iscritti alla Cassa edile regionale si è intensificato (-7,9 per cento); è diminuito in maniera rilevante anche il totale delle ore lavorate dalle imprese e il numero di imprese iscritte alla cassa edile (-8,9 e -5,3 per cento, rispettivamente).

Nel comparto delle opere pubbliche, in base ai dati di fonte Cresme, sono diminuiti sia il numero dei bandi pubblicati (-12,4 per cento rispetto al 2012) sia il valore di questi ultimi (-14,4 per cento).

Nel mercato immobiliare, secondo i dati dell'Agenzia del territorio, nello scorso anno è proseguito il calo del numero di transazioni (-8,4 per cento; -22,7 nel 2012; fig. 1.3). I prezzi delle abitazioni a valori nominali sono ulteriormente diminuiti (-7,6 per cento; -2,5 nel 2012).

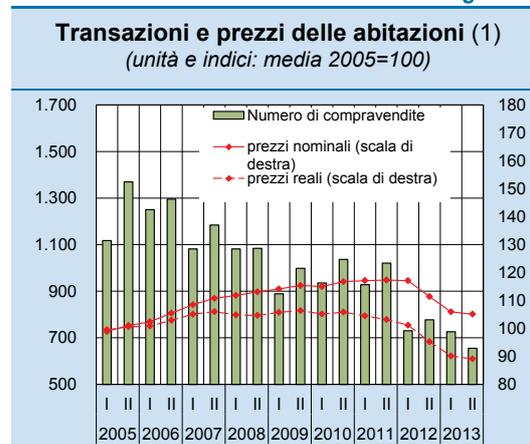
In base ai dati InfoCamere-Movimprese, il saldo complessivo tra iscrizioni e cessazioni nel registro delle imprese è stato ancora negativo (tav. a4).

I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è diminuito dello 0,6 per cento nel 2013 (-4,3 nel 2012, in base ai dati Istat). L'andamento congiunturale del settore è stato confermato dalle imprese del campione della Banca di Italia: il saldo tra coloro che hanno indicato un calo del fatturato e quelle che ne hanno segnalato un aumento è risultato negativo per oltre 30 punti percentuali.

Il commercio. – Nel 2013 i consumi finali delle famiglie si sono contratti (-2,5 per cento in base alle stime di Prometeia). Vi ha contribuito la debolezza dell'andamento del reddito disponibile. Ne ha risentito soprattutto la spesa per beni durevoli, che in base ai dati Findomestic è diminuita del 4,7 per cento.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio.
(1) I prezzi sono espressi in termini di numero indice. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

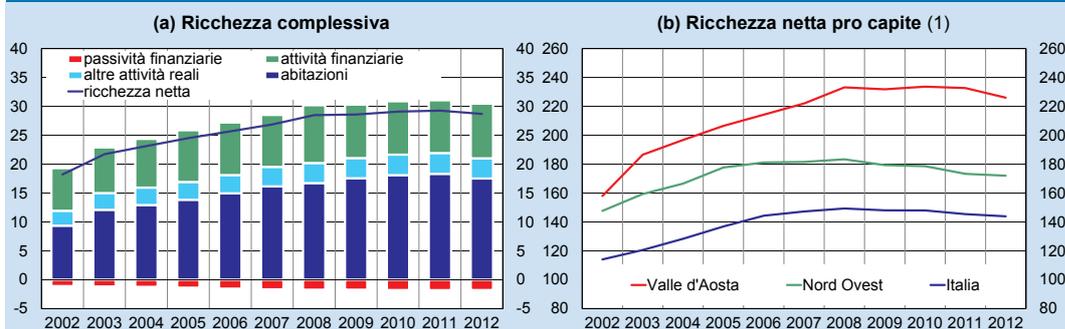
Nel 2012, in base ai dati Istat, la spesa in termini reali per consumi privati delle famiglie valdostane era diminuita in misura significativa (-3,4 per cento). La flessione aveva interessato tutte le principali componenti: all'ulteriore calo degli acquisti di beni durevoli (-6,7 per cento) si era associato quello di beni non durevoli (-6,1 per cento); anche la spesa per servizi era lievemente diminuita (-0,9 per cento). La percentuale di famiglie valdostane in condizione di povertà relativa era pari all'8,7 per cento (4,3 nel 2011), valore superiore alla media del Nord Ovest, ma più contenuto rispetto al dato nazionale (6,6 e 12,7 per cento, rispettivamente). L'indicatore sintetico di deprivazione, che esprime una situazione più generale di disagio economico, per le famiglie valdostane era pari nel 2012 all'11,9 per cento, valore inferiore rispetto al dato del Nord Ovest e dell'Italia (17,2 e 24,9 per cento, rispettivamente).

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

In periodi di congiuntura negativa lo stock di ricchezza accumulata può contribuire ad attenuare l'intensità delle variazioni della spesa per consumi. Secondo stime preliminari, alla fine del 2012 la ricchezza netta (somma di attività reali e attività finanziarie, al netto delle passività finanziarie; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) delle famiglie valdostane ammontava a circa 28,7 miliardi di euro (fig. r1a), lo 0,3 per cento del totale nazionale e 10,2 volte il reddito disponibile lordo regionale (8,0 in Italia; tav. a12). In termini pro capite, ammontava a 226 mila euro (circa 144 mila euro in Italia; fig. r1b).

Figura r1

Ricchezza delle famiglie e sue componenti tra il 2002 e il 2012
(migliaia di euro correnti)



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Dopo una fase di crescita sostenuta tra il 2002 e il 2008, nel quadriennio successivo la ricchezza netta, misurata a prezzi correnti, è rimasta sostanzialmente stabile in totale (0,7 per cento) ed è calata in termini pro capite (-3,1 per cento); le dinamiche sono state comunque più favorevoli rispetto a quanto registrato a livello nazionale (-1,7 e -3,6 per cento, rispettivamente; fig. r1b). L'andamento ha risentito in misura rilevante della crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 essa era pari al 69,0 per cento del totale, valore superiore alla media nazionale (61,1 per cento). In termini pro capite tali attività ammontavano a circa 165 mila euro.

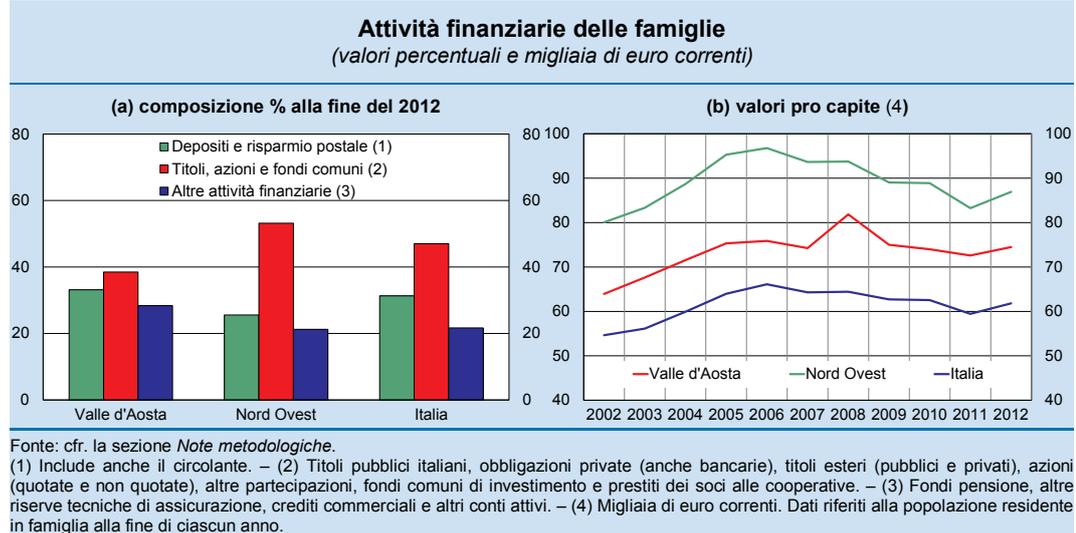
Dopo essere aumentata del 78,8 per cento tra il 2002 e il 2008, nel quadriennio successivo la ricchezza detenuta in abitazioni, misurata a prezzi correnti, è cresciuta a un ritmo più contenuto (4,7 per cento). Tale andamento è principalmente riconducibile alla dinamica dei prezzi degli immobili residenziali (cfr. anche il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie valdostane ammontava a 3,4 volte il reddito disponibile (2,6 volte nella media italiana).

Tra il 2008 e il 2012 il valore delle attività finanziarie è calato del 9,0 per cento, a 9,5 miliardi di euro; era cresciuto del 28,0 nel periodo 2002-08 (-2,2 e 21,4 per cento, rispettivamente, a livello nazionale). In termini pro capite, tali attività hanno raggiunto il valore massimo nel 2008, per poi ridursi nei quattro anni successivi: alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 74,5 mila euro, valore comunque superiore alla media italiana (fig. r2b; tav. a12).

Nel 2012 poco meno del 40 per cento delle disponibilità finanziarie era costituita da titoli pubblici ed esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (fig. r2a). Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano un terzo del totale, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi. Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie valdostane risultava relativamente meno ricco di titoli, azioni e fondi comuni, a fronte di un'incidenza maggiore dei depositi, del risparmio postale e delle altre attività finanziarie.

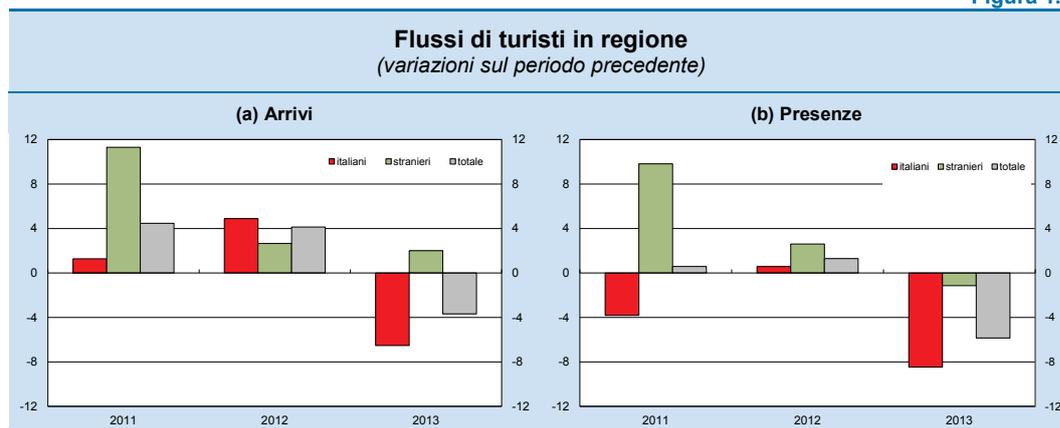
Figura r2



Il turismo. – In base ai dati della Regione Valle d'Aosta, dopo due anni di crescita, le presenze di turisti sono diminuite (-5,9 per cento; tav. a11). La flessione è stata più intensa per la componente italiana (-8,5 per cento). Il numero di arrivi in regione è sceso del 3,7 per cento, esclusivamente per il calo dei turisti italiani (-6,5 per cento; fig. 1.4), a fronte di una crescita degli stranieri (2,0 per cento). Sono aumentati principalmente gli arrivi dalla Svizzera e dalla Russia ed è ripreso l'afflusso di viaggiatori

dalla Spagna. La durata media dei periodi di permanenza è rimasta su livelli storicamente bassi (3,1 giorni) e si è ridotta quella degli stranieri. Nel primo trimestre del 2014 le presenze hanno ripreso a crescere (0,8 per cento); la dinamica positiva è riconducibile esclusivamente ai turisti stranieri (2,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); è invece proseguito il calo della componente italiana (-1,7 per cento).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Valle d'Aosta.

LA DINAMICA DEL SETTORE TURISTICO IN VALLE D'AOSTA

Sulla base delle ultime informazioni disponibili nei Conti economici regionali dell'Istat, in Valle d'Aosta il valore aggiunto nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione (che costituisce l'approssimazione più vicina al settore turistico comunemente inteso) si attestava nel 2011 a 276,1 milioni di euro, il 7 per cento circa del valore aggiunto complessivo (poco più del 4 per l'Italia). Nello stesso anno il settore occupava circa 8 mila unità di lavoro, pari al 12,7 per cento del totale dell'economia (6,2 nella media italiana). Secondo le informazioni tratte dal Registro delle imprese della Camera di commercio di Aosta, nel 2013 le imprese attive nel settore erano 1.663, il 14,0 per cento del totale (7,0 nella media italiana). Come a livello nazionale, il settore turistico è caratterizzato in regione dalla prevalenza di piccole e piccolissime imprese: in base ai dati del 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, infatti, nel 2011 le aziende con meno di 10 addetti erano circa il 90 per cento del totale e impiegavano il 64,0 per cento degli occupati del settore (rispettivamente 94,0 e 66,3 per l'Italia).

Nell'ultimo decennio l'andamento del settore turistico è stato nel complesso negativo: vi hanno influito il calo della domanda interna e l'accresciuta concorrenza internazionale. Nel 2011, in base ai Conti economici regionali, il valore aggiunto a valori concatenati del comparto era inferiore di quasi il 17 per cento rispetto al 2001 (fig. r3); anche la quota sul totale del prodotto regionale si è ridotta (-2,2 punti percentuali). Nello stesso periodo a livello nazionale il valore aggiunto del turismo è invece cresciuto del 3,0 per cento e la sua incidenza è rimasta stabile.

In base ai dati dell'Assessorato al turismo della Regione Valle d'Aosta, tra il 2001 e il 2012 le presenze dei turisti in regione hanno registrato una lieve flessione (-2,8 per cento): il calo è riconducibile esclusivamente alla componente italiana (-16,5 per cento) che all'inizio dello scorso decennio rappresentava circa i tre quarti del totale e che ha più che compensato il significativo aumento di quella straniera (38,3 per cento). In particolare dal 2008, anno di inizio della crisi, le presenze dei turisti italiani sono diminuite del 3,7 per cento, mentre quelle estere sono aumentate del 2,7 per cento.

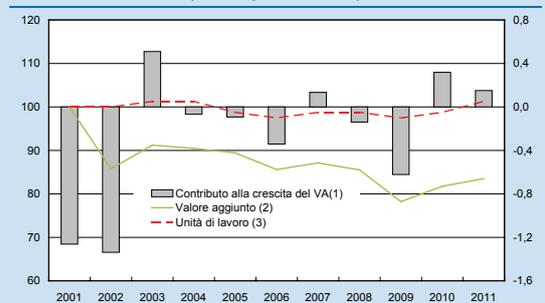
In base all'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche) tra il 2008 e il 2012 la spesa dei viaggiatori stranieri in Val d'Aosta è aumentata del 4,5 per cento in termini nominali. La crescita ha interessato esclusivamente la spesa dei turisti extra europei, mentre quella dei viaggiatori europei è diminuita (45,5 e -4,5 per cento, rispettivamente); nel 2012 il contributo di questi ultimi alla spesa complessiva dei turisti stranieri era pari a poco meno di un terzo, 9 punti percentuali in più rispetto al 2008.

Nostre elaborazioni su dati Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano che nel periodo 2001-2012 le imprese del comparto turistico, nel confronto sia con il complesso delle aziende della regione sia con quelle del solo settore dei servizi, hanno avuto una redditività più contenuta e un livello di indebitamento superiore. La redditività dell'attivo, misurata dal ROA, è stata su valori prossimi allo zero nella media del periodo (contro il 5,3 per cento del totale delle imprese e il 2,6 di quelle dei servizi).

L'andamento è stato deludente e peggiore delle imprese di confronto anche prima della crisi del 2008-09; dopo aver toccato un punto di minimo nel 2009 (-3,1 per cento), nel triennio successivo la redditività complessiva è tornata su livelli solo lievemente positivi (0,6 per cento in media tra il 2010 e il 2012). Una dinamica analoga ha interessato la redditività operativa (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo), pari in media al 2,3 per cento tra il 2001 e il 2012 (contro l'8,5 del totale delle imprese e il 4,4 di quelle dei servizi). Il *leverage* (definito come rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) nella media del periodo è stato pari al 65,5 per cento, 20 punti percentuali in più rispetto sia ai servizi sia al totale dei settori; esso ha registrato una crescita rilevante a partire dal 2009.

Figura r3

Valore aggiunto e unità di lavoro nei servizi di alloggio e ristorazione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.
 (1) Scala di destra. Il contributo alla crescita del valore aggiunto complessivo è calcolato come la variazione percentuale del valore aggiunto nei servizi di alloggio e ristorazione pesata per l'incidenza del comparto sul valore aggiunto complessivo. – (2) Scala di sinistra. Numeri indice, 2001=100. Valore aggiunto a prezzi base, valori concatenati con anno di riferimento 2005. – (3) Scala di sinistra. Numeri indice, 2001=100.

I trasporti. – Nel 2013 il numero complessivo di passaggi di mezzi pesanti nei trafori e sulle autostrade valdostane si è ulteriormente contratto (-6,4 per cento; -4,9 nel

2012; tav. 1.1). La riduzione ha interessato anche i mezzi leggeri (-3,2 per cento), per il calo dei passaggi autostradali.

Tavola 1.1

Transiti di automezzi in regione (numero di passaggi in migliaia e variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PUNTI DI PASSAGGIO	Mezzi leggeri		Mezzi pesanti		Totale	
	2013	Var. %	2013	Var. %	2013	Var. %
Trafo del Monte Bianco	1.263	7,6	566	-5,0	1.829	3,4
Trafo del Gran S. Bernardo	556	3,9	82	-3,9	638	2,8
Caselli SAV	14.324	-4,2	3.365	-6,4	17.688	-4,6
Caselli RAV	306	-10,8	48	-20,6	354	-12,2
Totale	16.447	-3,2	4.061	-6,4	20.509	-3,9

Fonte: Società Italiana per azioni per il Traforo del Monte Bianco, SISEX Spa, Società Autostrade Valdostane (SAV) e Raccordo autostradale Valle d'Aosta (RAV).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

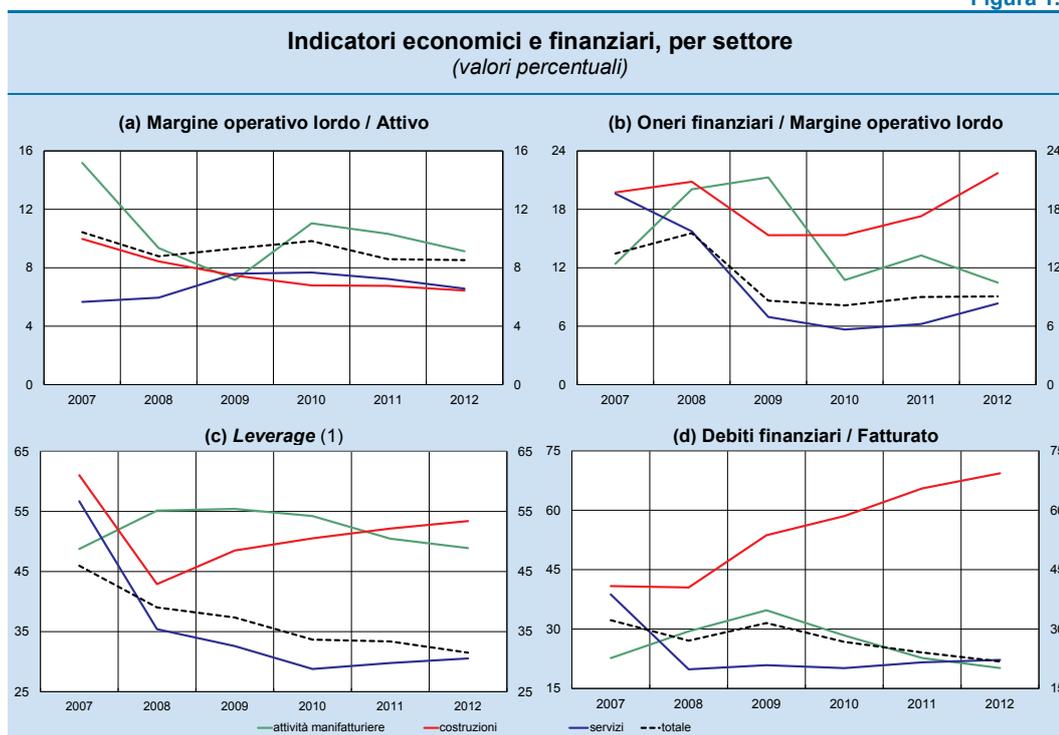
Dall'analisi dei bilanci di circa 400 società di capitali valdostane sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2007 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei dati) è possibile cogliere i riflessi della crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è diminuita nel periodo di circa 2 punti percentuali, portandosi all'8,5 per cento nel 2012 (fig. 1.5a; tav. a13).

Nonostante la riduzione del margine operativo lordo, l'incidenza su di esso degli oneri finanziari è scesa nel periodo considerato (attestandosi al 9 per cento circa nel 2012; fig. 1.5b), per l'effetto congiunto del calo dei tassi di interesse e dei livelli di indebitamento. Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), infatti, si è ridotto di circa 15 punti percentuali nel periodo, portandosi al 32 per cento nel 2012 (fig. 1.5c). I debiti finanziari sono scesi anche rispetto al fatturato, su un livello prossimo al 22 per cento nell'ultimo anno disponibile. Tra i settori, le condizioni finanziarie delle imprese erano notevolmente più tese nell'edilizia, dove all'aumento del grado di indebitamento si è associata la crescita del peso degli oneri finanziari.

All'interno dei debiti finanziari, la quota della componente bancaria è aumentata (a oltre il 70 per cento nel 2012); l'incidenza delle obbligazioni è rimasta residuale.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è salito tra il 2007 e il 2009, per poi tornare negli anni successivi ai livelli pre-crisi. Nel 2013 la situazione di liquidità sembra essere migliorata, come suggerito dall'incremento dei depositi bancari riconducibili ai settori produttivi (cfr. il capitolo: *L'intermediazione finanziaria*).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il 9° censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali dell'economia della Valle d'Aosta

Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Valle d'Aosta erano quasi 56 mila, 4.500 in più rispetto al 2001 (8,8 per cento). Tale incremento è stato superiore sia alla media nazionale sia al Nord Ovest (2,8 e 1,7 per cento; rispettivamente; tav. a14). L'espansione rilevata nel settore dei servizi è stata in parte compensata dal calo di addetti nel comparto manifatturiero e nelle costruzioni.

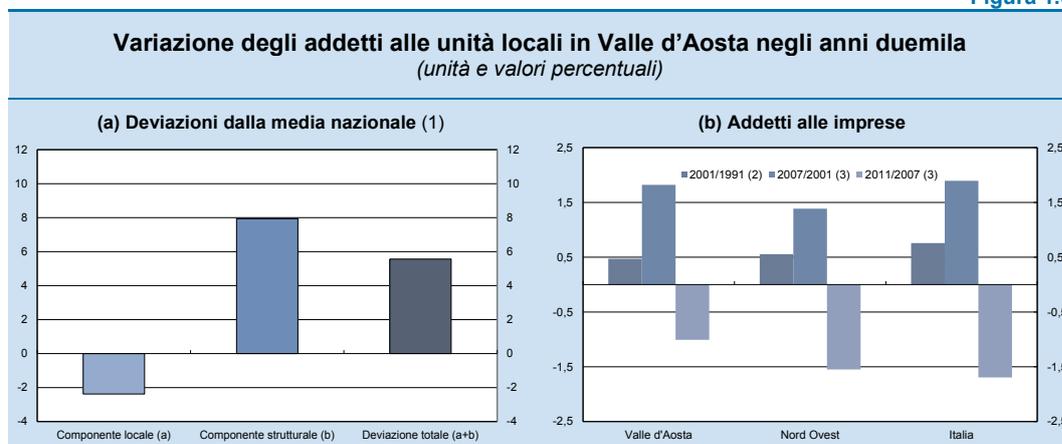
La maggiore crescita rispetto al dato nazionale è riconducibile alla specializzazione in alcuni settori risultati più dinamici (la "componente strutturale" della fig. 1.6a), soprattutto quello delle attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco e i servizi di ristorazione. A parità di settore, invece, la dinamica degli addetti è stata mediamente peggiore (la "componente locale" della fig. 1.6a).

Nella prima parte dello scorso decennio, analogamente alla dinamica nazionale, gli addetti alle unità locali delle imprese valdostane erano cresciuti a un ritmo superiore rispetto alla media degli anni novanta, per poi mostrare una contrazione tra il 2007 e il 2011 (fig. 1.6b).

Tra il 2001 e il 2011 gli addetti alla manifattura sono diminuiti in regione del 27,7 per cento; il loro peso sull'occupazione complessiva è così calato dal 13,4 all'8,9 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a14). All'interno del settore, la quota dei comparti ad alto contenuto tecnologico (lievemente aumentata nella media del Nord

Ovest e italiana) è diminuita in misura molto intensa, per il forte calo degli addetti alla produzione di computer ed elettronica. I comparti a medio-alto contenuto tecnologico hanno invece accresciuto la loro rilevanza, riflettendo la crescita degli occupati nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico. La quota delle attività a medio-bassa tecnologia (soprattutto metalli e prodotti in metallo) si è lievemente ridotta, mentre è cresciuta quella del *low tech* (soprattutto industrie alimentari, delle bevande e del legno), che invece ha perso peso a livello nazionale. Gli addetti al settore terziario sono invece aumentati del 22,9 per cento nel decennio; anche in regione, come nel resto del paese, si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 48,8 al 50,6 per cento): in Valle d'Aosta quest'ultima è stata determinata dalla forte crescita dell'occupazione nei servizi di alloggio e in quelli di ristorazione (63,3 e 47,7 per cento, rispettivamente).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (2) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* (campo di osservazione del 1991). – (3) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2007).

Dal dopoguerra all'inizio degli anni duemila la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha avvicinato la composizione dell'economia regionale alla media nazionale; tra il 2001 e il 2011, tuttavia, l'indice di dissimilarità tra la Valle d'Aosta e l'Italia, anche calcolato sull'intero campo di osservazione dell'ultimo censimento, è tornato ad ampliarsi, seppure in misura contenuta. L'aumento è dovuto in misura significativa alla diversa dinamica degli addetti alle istituzioni pubbliche, la cui incidenza sul totale è aumentata in Valle d'Aosta a fronte di un calo per l'Italia; vi ha contribuito anche la crescita più sostenuta dell'occupazione nel comparto dei servizi di alloggio.

Nel 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese era pari a 3,4 addetti (3,3 nel 2001; tav. a15), valore lievemente inferiore al dato nazionale (3,6 addetti sia nel 2011 che nel 2001). Alla riduzione di quella nell'industria manifatturiera (da 7,2 a 6,7 addetti), bassa rispetto alla media italiana, si è associata una crescita nei servizi (da 2,7 a 3,3 addetti).

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco. – In occasione dell'ultimo Censimento, l'Istat ha rilevato alcune informazioni sull'ubicazione dei principali

mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura dalle imprese con almeno 3 addetti. Ne emerge una conferma di alcune peculiarità della struttura produttiva regionale nel confronto con altre aree del paese.

La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per il 12,1 per cento delle aziende valdostane, valore molto maggiore rispetto alle aree di confronto (5,2 e 6,8 per cento, rispettivamente, per il Nord Ovest e l'Italia; tav. a18).

La maggiore dipendenza dal settore pubblico per la Valle d'Aosta è confermata anche dall'analisi della domanda aggregata (cfr. il riquadro: La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata).

La quota delle imprese valdostane che operano sui mercati esteri nel 2011 era pari al 21,2 per cento, valore inferiore alla media del Nord Ovest e, seppur lievemente, a quella nazionale (27,4 e 21,9 per cento, rispettivamente; tav. a18). Inoltre, relativamente più numerose rispetto alla macroarea di riferimento erano le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (56,4 e 51,5 per cento, rispettivamente; 57,8 in Italia).

Con riferimento al comparto dell'industria in senso stretto, come nel resto del Paese, ben oltre il 90 per cento delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia, mentre è relativamente basso il numero di quelle che ha indicato nei paesi BRIC la sede dei principali *competitor* (2,9 per cento; 10,2 in Italia). Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione molto contenuta delle imprese industriali regionali (2,2 per cento; 4,2 per l'Italia). Tale condizione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre pressoché nullo è il ricorso agli investimenti diretti esteri.

LA DIPENDENZA DELL'ECONOMIA REGIONALE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

Al fine di misurare la dipendenza dell'economia locale dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica), abbiamo costruito un indicatore che collega i dati Istat sulla composizione settoriale tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 con le informazioni sui legami intersettoriali, contenute nei conti Input-Output al 2005. Questa variabile approssima l'effetto sulla produzione locale di shock delle esportazioni italiane verso l'estero e delle componenti della domanda interna all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Posto uguale a 100 l'indicatore di dipendenza per l'Italia nel suo complesso, esso assume valori superiori a 100 qualora l'economia locale risenta più che l'economia nazionale delle variazioni di una determinata componente. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, nel 2001 l'indicatore mostrava una maggiore dipendenza rispetto al dato nazionale dagli investimenti e dalla spesa pubblica, mentre risultava più contenuta quella dai consumi e soprattutto dalle esportazioni (tav. r1). Gli indicatori aggiornati sulla base dei dati del Censimento del 2011, recentemente diffusi dall'Istat, segnalano un aumento della dipendenza dalla domanda pubblica e una forte

diminuzione di quella dagli investimenti; l'indicatore si è ridotto anche per l'export (tav. r1).

Tavola r1

Indicatore della dipendenza delle economie locali a shock simmetrici delle componenti della domanda aggregata per regione e area (indici – media italiana =100) (1)				
VOCI	Censimento 2001		Censimento 2011	
	Valle d'Aosta	Nord Ovest	Valle d'Aosta	Nord Ovest
Esportazioni	74,9	117,3	70,0	116,8
Consumi	94,5	104,9	93,9	104,0
Investimenti	113,5	111,9	92,9	110,0
Spesa pubblica	112,4	89,7	127,5	92,2

Fonte: elaborazioni su dati del Censimento dell'industria e dei servizi 2001 o 2011 e sui conti Input-Output al 2005. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 1. Valori superiori all'unità indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori all'unità indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

IL SETTORE DELL'AGROALIMENTARE IN VALLE D'AOSTA

Nel 2011 il settore agroalimentare, che comprende l'agricoltura, silvicoltura e pesca e l'industria alimentare e delle bevande, contribuiva per il 2,4 per cento al valore aggiunto regionale (3,8 nella media italiana). Il comparto si caratterizza per un'elevata apertura al commercio internazionale: la propensione all'export (calcolata come rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto a prezzi correnti) era nel 2011 pari al 53,2 per cento, valore in linea con il dato italiano (56,6 per cento) ma molto superiore a quello medio dell'economia regionale (16,4 per cento).

Il numero di unità di lavoro impiegate nel settore era pari a 3.600, corrispondente al 5,7 per cento del totale dell'economia regionale (6,9 per cento nel paese; tav. a20). Il comparto primario rappresentava il 77,8 per cento del lavoro impiegato nel settore e poco meno della metà del valore aggiunto (49,2 per cento).

Tra il 2001 e il 2011 il valore aggiunto del comparto è cresciuto in misura modesta (0,7 per cento), a fronte di un calo per la media nazionale (-5,7 per cento); tale aumento è stato inferiore a quello dell'economia della regione nel suo complesso; il suo apporto al PIL è quindi lievemente diminuito, di 0,3 punti percentuali. Nello stesso periodo si è ridotto il numero di unità di lavoro occupate nel comparto: il calo ha colpito in misura più intensa il settore agricolo, sebbene vi sia stata una flessione anche in quello della trasformazione industriale. Una dinamica negativa ha interessato anche il numero delle imprese attive. La vendita all'estero di prodotti agroalimentari, invece, ha avuto un andamento molto positivo principalmente per il contributo del comparto delle bevande: tra il 2001 e il 2012 il valore dell'export del settore in Valle d'Aosta è più che sestuplicato, contro aumenti del 52,4 e del 42,9 per cento, rispettivamente, per le esportazioni totali della regione e per quelle italiane del settore. In base ai dati INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), nel 2012 i principali prodotti esportati sono stati le acque minerali e la birra di malto, seguiti dai liquori e dai formaggi.

La ridotta superficie media che caratterizza le aziende agricole italiane è ancora più accentuata in Valle d'Aosta. In base ai dati del Censimento dell'agricoltura dell'Istat, nel 2010 l'81,2 per cento delle imprese aveva una superficie agricola utilizzata (SAU) minore di 5 ettari (76,3 nella media italiana). L'attività agricola principale è la zootecnica, data la connotazione interamente montana della regione. I prati permanenti e i pascoli occupano poco meno del 98 per cento della SAU (26,7 per cento nella media nazionale); la parte residuale è principalmente utilizzata per coltivazioni legnose agrarie, in particolare viti e frutteti.

I prodotti DOP (Denominazione di origine protetta) regionali, cioè quei prodotti la cui qualità è certificata e protetta dall'Unione europea, sono quattro (la Fontina, il Valle d'Aosta Fromadzo, il Vallée d'Aoste Lard d'Arnad e il Vallée d'Aoste Jambon de Bosses). La rivalorizzazione della coltivazione della vite ha creato in regione una varietà ampia e qualificata di vini di montagna, contenuti sotto un'unica etichetta (DOC Valle d'Aosta o Vallée d'Aoste). Nel 2010, in base ai dati del Censimento sull'agricoltura dell'Istat, la commercializzazione dei prodotti agricoli avveniva principalmente attraverso la vendita ad altre aziende agricole e attraverso la vendita o il conferimento ad organismi associativi (canali utilizzati, rispettivamente, dal 45,6 e dal 35,7 per cento delle imprese; 10,1 e 20,2 per cento, rispettivamente, nella media italiana).

Nostre elaborazioni su dati di Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano che nel periodo 2001-2012, nel confronto con la media delle aziende manifatturiere, le imprese industriali del settore agroalimentare hanno avuto una dinamica del fatturato più stabile, una redditività più elevata, ma un livello di indebitamento superiore. La redditività dell'attivo, misurata dal ROA, si è mantenuta su livelli mediamente superiori a quella del comparto manifatturiero (5,2 e 2,5 per cento, rispettivamente) e ha risentito della crisi solo in misura marginale. Tra il 2001 e il 2012 la redditività operativa (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) è stata pari al 19,0 per cento, valore superiore alla media del manifatturiero (11,1 per cento). Infine, il *leverage* (misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) nonostante sia diminuito nell'ultimo triennio, attestandosi nel 2012 al 69,0 per cento, permane ancora circa 30 punti percentuali al di sopra della media del comparto manifatturiero (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*).

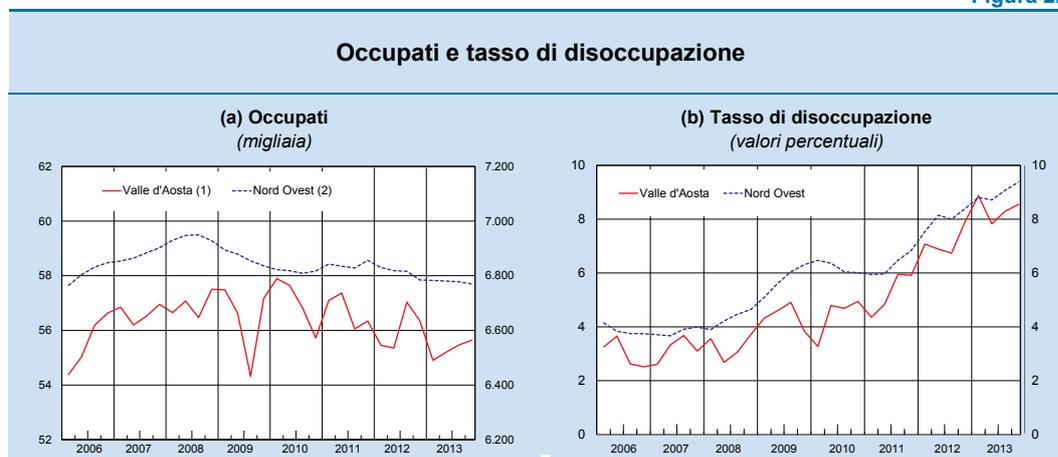
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, in Valle d'Aosta il numero di occupati si è ridotto per il terzo anno consecutivo; il calo nel 2013 è stato dell'1,4 per cento, superiore a quello medio delle regioni del Nord Ovest, sebbene inferiore a quello medio nazionale (-0,5 e -2,1 per cento, rispettivamente; fig. 2.1 e tav. a21).

La riduzione degli occupati ha interessato tutti i settori, ad eccezione di quello dei servizi, dove la contrazione degli addetti nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti è stata compensata dall'aumento nel comparto degli altri servizi.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Scala di sinistra. – (2) Scala di destra.

Il numero dei lavoratori dipendenti, dopo la lieve ripresa mostrata nell'anno precedente, è tornato a flettere (-1,6 per cento); sono ulteriormente diminuiti i lavoratori autonomi (-1,0 per cento). Tra i lavoratori dipendenti, il calo ha interessato non solo gli occupati a tempo indeterminato (-1,1 per cento) ma anche quelli a tempo determinato (-4,5 per cento), per i quali si è interrotta la tendenza lievemente positiva osservabile dal 2010. Solo l'occupazione a tempo parziale è cresciuta, con intensità maggiore per la componente maschile.

La diminuzione degli occupati ha colpito nel 2013 in misura più intensa i giovani tra i 15 e i 34 anni (-9,2 per cento, -1,3 nel 2012). A ridursi è stata anche l'occupazione delle persone della classe 35-44 anni (-3,3 per cento; -5,4 nel 2012). Hanno continuato invece a crescere gli occupati nelle classi di età successive; in particolare, l'aumento è stato più forte per i lavoratori tra i 55 e i 64 anni (11,2 per cento), riflettendo verosimilmente l'innalzamento dei requisiti anagrafici previdenziali stabilito dalla riforma del sistema pensionistico.

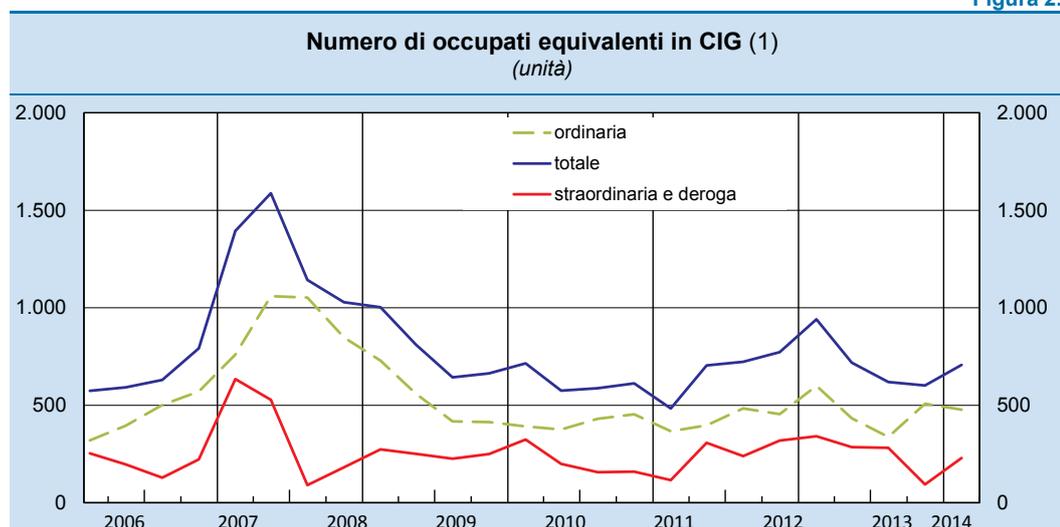
Il tasso di occupazione in Valle d'Aosta è sceso al 65,6 per cento (66,4 nel 2012). La riduzione ha interessato sia il tasso di occupazione femminile, diminuito di un

punto percentuale, al 60,4 per cento, sia quello maschile (-0,7 punti percentuali, al 70,8 per cento).

Gli ammortizzatori sociali

In base ai dati dell'INPS, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte nel 2013 (-10,7 per cento; 24,1 nel 2012; tav. a22, fig. 2.2). La contrazione ha riguardato la componente straordinaria e in deroga (-39,4 per cento, complessivamente), mentre è cresciuta quella ordinaria (10,5 per cento). L'incremento di quest'ultima è imputabile al comparto dell'edilizia, della meccanica, della lavorazione dei minerali non metalliferi e alimentare. La flessione degli interventi straordinari non ha interessato il settore edile per il quale le ore di CIG hanno ripreso a crescere. Nei primi 4 mesi del 2014 le ore totali di CIG sono tornate ad aumentare (8,8 per cento); vi ha influito la ripresa della componente straordinaria.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat; medie mobili a 2 termini su dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero di occupati equivalenti a tempo pieno per i quali è stata autorizzata la CIG.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013, in base ai dati Istat, l'offerta di lavoro, dopo essere cresciuta dal 2005, è rimasta pressoché stabile (-0,1 per cento; tav. a21). Il tasso di attività si è mantenuto sostanzialmente invariato sul livello dell'anno precedente, al 71,7 per cento, valore che continua a risultare superiore a quelli medi del Nord Ovest e nazionale (70,2 e 63,5 per cento, rispettivamente).

Il numero di persone in cerca di occupazione è ulteriormente aumentato (17,3 per cento), superando le 5 mila unità. Il tasso di disoccupazione è così salito all'8,4 per cento, 1,3 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente (fig. 2.1); l'aumento ha riguardato sia la componente maschile sia quella femminile. Il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 15 e i 24 anni, in linea con l'andamento nazionale,

ha continuato ad aumentare, superando nel 2013 la soglia del 30 per cento, circa 19 punti percentuali in più rispetto al 2008.

Tra i disoccupati, la quota di coloro che si trovano in tale condizione a seguito della perdita di un'occupazione è cresciuta di 6 punti percentuali, venendo a rappresentare circa i due terzi del totale dei disoccupati; è inoltre aumentato, ma con intensità minore, il numero di persone in cerca di lavoro provenienti da una condizione di inattività o senza precedente esperienza lavorativa.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, riferito a persone in tale condizione da un periodo superiore ai 12 mesi, è ulteriormente cresciuto, raggiungendo il 2,9 per cento (era l'1,1 nel 2008).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

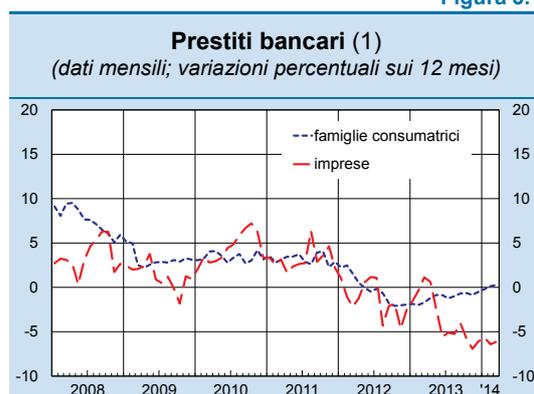
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2013 i prestiti bancari alle famiglie e alle imprese residenti in Valle d'Aosta sono diminuiti. I primi si sono ridotti con un ritmo meno intenso rispetto a quello del 2012; i secondi hanno invece accentuato ulteriormente il proprio calo, soprattutto con riferimento alle aziende di maggiori dimensioni (fig. 3.1 e tav. 3.1).

Tali dinamiche, secondo le indicazioni provenienti dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), hanno risentito sia della debolezza della domanda, sia di condizioni di offerta ancora improntate a prudenza (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito in regione*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le informazioni relative a marzo 2014 sono provvisorie. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
				Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2011	-3,7	2,9	::	2,2	3,0	0,0	-1,1	2,9	2,4
Dic. 2012	-15,6	-0,4	::	-2,5	-3,2	-0,3	-1,2	-1,9	-1,4
Mar. 2013	-19,8	2,4	::	1,1	1,5	0,3	-2,1	-1,7	0,9
Giu. 2013	-9,7	-0,5	::	-5,6	-7,4	-0,3	-2,8	-0,9	-1,1
Set. 2013	-10,6	0,8	::	-4,0	-5,5	0,2	-1,7	-0,7	0,1
Dic. 2013	-0,2	0,1	::	-6,1	-7,5	-2,2	-3,6	-0,5	0,1
Mar. 2014 (4)	-1,4	-0,5	::	-6,1	-7,8	-1,6	-2,2	0,3	-0,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

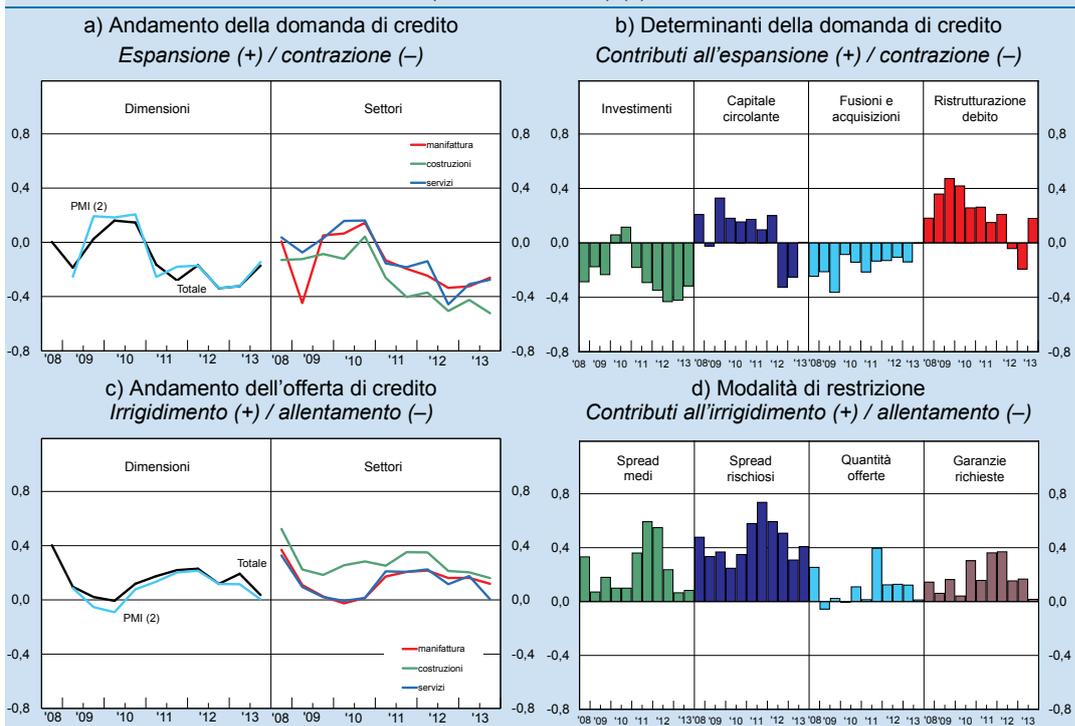
Sulla base dei dati provvisori disponibili, alla fine del primo trimestre del 2014 la contrazione dei prestiti alle imprese è proseguita a ritmi analoghi a quelli della fine dell'anno precedente, mentre il credito alle famiglie consumatrici è tornato a crescere lievemente.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO IN REGIONE

Secondo le risposte fornite nel marzo di quest'anno dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 la domanda di credito delle imprese è rimasta debole, in particolare nel settore delle costruzioni (fig. r4a). È risultata ancora in flessione la componente della domanda legata al finanziamento degli investimenti e stazionaria quella destinata alla copertura del capitale circolante, in connessione con la stagnazione dei volumi operativi (fig. r4b). Ha ripreso ad aumentare il fabbisogno di fondi connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie.

Figura r4

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

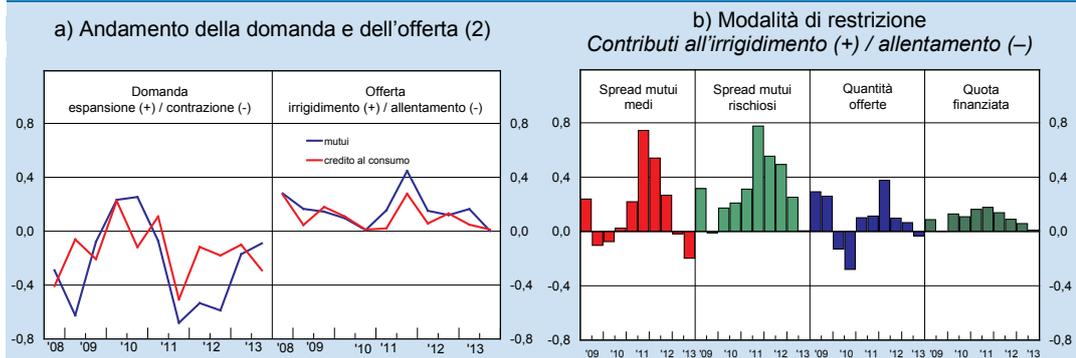
Nel corso del 2013, le politiche di offerta degli intermediari sono rimaste ancora improntate alla cautela (fig. r4c), sebbene il grado di restrizione si sia attenuato nella seconda parte dell'anno rispetto alla prima. I criteri di accesso al credito hanno conti-

nuato a essere maggiormente prudenti nei confronti delle imprese edili, a causa dell'elevata rischiosità del comparto. Nell'ultima parte dell'anno la selettività degli intermediari si è manifestata soprattutto attraverso gli *spread* applicati alle posizioni più rischiose (fig. r4d).

Il calo delle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, in atto dall'intensificarsi della crisi del debito sovrano, si è attenuato nella seconda parte dell'anno; la domanda di credito al consumo, invece, è rimasta debole (fig. r5a).

Figura r5

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel secondo semestre del 2013 l'inasprimento delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie si è interrotto, con riferimento sia ai mutui, sia al credito al consumo. In particolare, si sono registrati segnali di distensione nelle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui e nelle quantità offerte (fig. r5b).

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2013 lo stock di prestiti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle famiglie consumatrici ha continuato a diminuire, anche se a ritmi decrescenti (-0,5 per cento; -1,4 per cento nel 2012; tav. 3.2).

Tale riduzione ha riflesso soprattutto quella del credito al consumo, complessivamente calato dell'1,4 per cento (-0,5 a fine 2012), per l'effetto combinato della flessione della componente bancaria (-3,0 per cento) e del rallentamento di quella riferibile alle società finanziarie (0,3 per cento).

In Valle d'Aosta il credito al consumo costituisce poco più di un quarto dei prestiti alle famiglie consumatrici; circa la metà del mercato di riferimento è detenuta da intermediari non bancari. Durante la crisi, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli (dal 39,5 al 26,7 per cento del totale); tra le altre forme tecniche, è più che raddoppiata (portandosi al 13,3 per cento) la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio, che offrono specifiche garanzie al creditore. A fine 2013 il credito non finalizzato concesso nella forma dei prestiti personali continuava comunque a rappresentare la principale componente del credito al consumo, con oltre il 55 per cento del totale.

I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno ristagnato (-0,1 per cento), dopo la flessione registrata nell'anno precedente (-2,5 per cento). Gli altri prestiti, prevalen-

temente costituiti dalle aperture di credito in conto corrente e dai mutui diversi da quelli immobiliari, sono lievemente calati (-0,5 per cento).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giù. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-2,5	-1,4	-0,1	-0,1	57,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,5	-0,2	-1,4	-1,4	26,2
<i>Banche</i>	-4,4	-4,7	-3,0	-1,4	13,3
<i>Società finanziarie</i>	4,0	4,8	0,3	-1,4	12,8
Altri prestiti (4)					
Banche	1,1	4,1	-0,5	2,2	15,9
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,4	-0,3	-0,5	-0,1	100,0

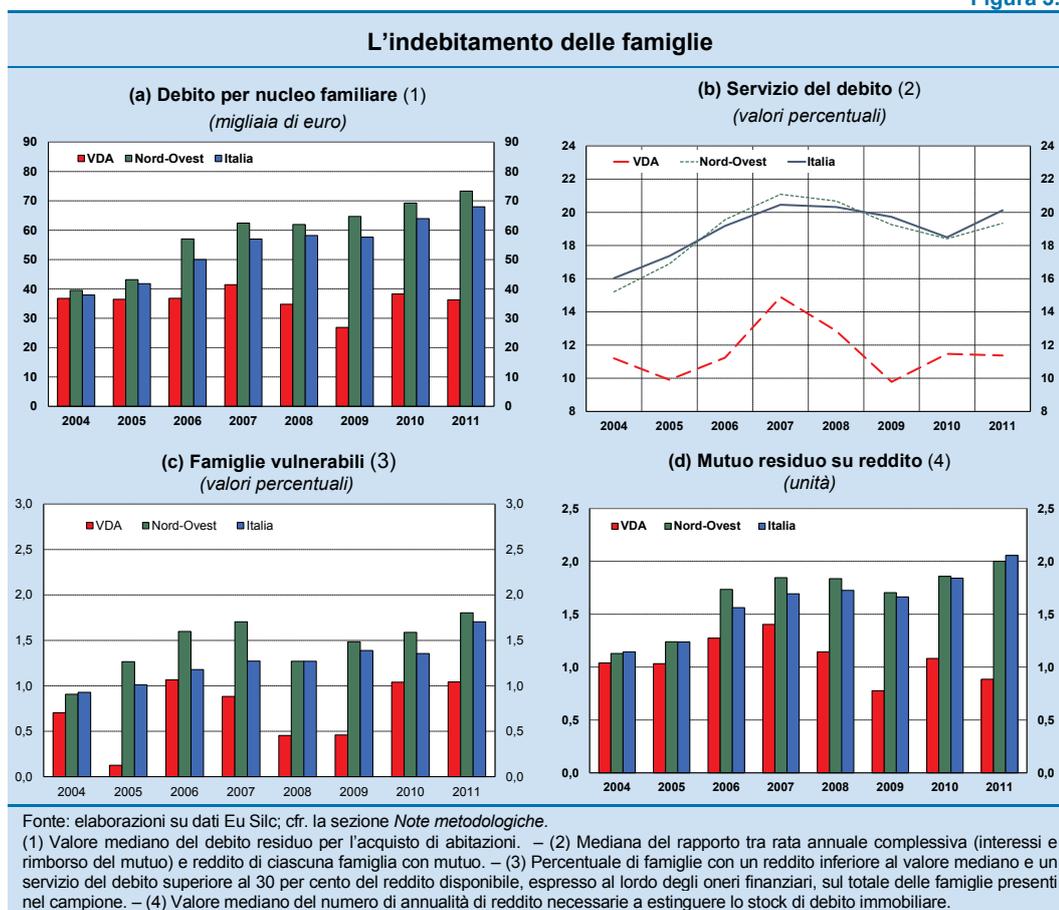
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

L'indebitamento delle famiglie. – In base alle evidenze dell'indagine Eu-Silc, nel 2012 il 29,4 per cento delle famiglie valdostane era indebitato (per un mutuo o per credito al consumo; tav. a24). Tale dato, sostanzialmente allineato a quello dell'anno precedente, è risultato più elevato della media nazionale (25,3 per cento).

Nel 2011 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) il valore mediano del mutuo residuo per famiglia era pari a circa 36.000 euro, un importo di poco inferiore a quello rilevato nella precedente indagine e notevolmente più basso del corrispondente dato nazionale (fig. 3.2a).

La vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – Nel 2011, ultimo anno per il quale il dato è disponibile, l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate è rimasta su valori di poco superiori all'11 per cento, come nell'anno precedente (fig. 3.2b). Anche la diffusione delle situazioni di potenziale vulnerabilità, misurate dalla quota di famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito, non è mutata rispetto al 2010 (1,0 per cento del totale; fig. 3.2c). Sempre nel 2011, il rapporto tra mutuo residuo e reddito disponibile, un altro indicatore di sostenibilità dell'indebitamento che indica il numero di annualità necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare, è stato pari a 0,9 (fig. 3.2d). Tutti questi indicatori sono sensibilmente più bassi rispetto alla media nazionale.

Figura 3.2

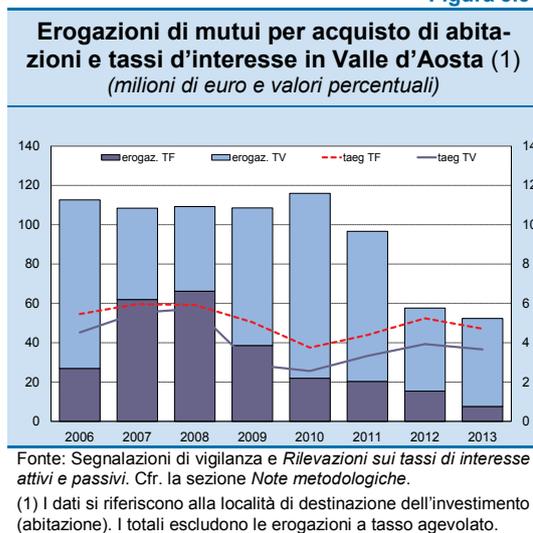


La composizione dei mutui alle famiglie. – Nel 2013 le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno subito un'ulteriore riduzione rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 52 milioni di euro (-9,2 per cento; fig. 3.3); la contrazione è stata comunque molto meno accentuata rispetto a quelle registrate tra il 2010 e il 2012.

Il peso delle erogazioni a tasso variabile è aumentato nel 2013 all'85 per cento del totale, in presenza di un differenziale favorevole rispetto ai tassi fissi di circa un punto percentuale.

Nell'anno è in parte rientrato il processo di concentrazione delle nuove erogazioni di mutui presso le fasce di debitori più anziane: la quota di nuovi mutui a debitori con più di 45 anni, che tra il 2005 e il 2009 era salita dal 24 al 30 per cento circa, è calata al 28,2 per cento (tav. a26); quella destinata agli stranieri si è ridotta per tutto il periodo, in maniera più accentuata tra il 2009 e il 2013. È proseguita la tendenza all'aumento della quota di erogazioni di mutui di

Figura 3.3



importo più elevato: l'incidenza dei contratti di importo superiore ai 150.000 euro è salita a poco meno del 29 per cento del totale.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2013 il credito al settore produttivo si è ridotto del 5,3 per cento (-0,2 per cento a fine 2012; tavv. 3.3 e a25). Tale dinamica ha interessato, seppure in misura differenziata, tutte le principali branche di attività economica. Nella manifattura, il calo più consistente dei prestiti si è osservato nei comparti metallurgico e alimentare; nel terziario, le maggiori riduzioni hanno riguardato le branche del commercio e dei trasporti, mentre i finanziamenti ai servizi di alloggio e ristorazione sono diminuiti in misura più contenuta. Anche i crediti alle costruzioni hanno continuato a contrarsi.

La riduzione dei mutui e delle altre forme a scadenza (-4,0 per cento) ha risentito ancora della scarsa attività di investimento in capitale fisso. L'andamento delle aperture di credito in conto corrente (-6,8 per cento) ha riflesso la generalizzata debolezza dei volumi di affari delle imprese; la maggior parte del calo registrato nei prestiti alla manifattura si è concentrata negli anticipi e negli altri crediti autoliquidanti (scesi del 22,0 per cento).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-3,5	-20,6	-22,0	-14,1
di cui: <i>factoring</i>	8,5	-17,7	-8,3	7,1
Aperture di credito in conto corrente	3,4	-3,5	-6,8	-12,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,8	-1,3	-4,0	-5,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,1	2,4	-2,6	-6,3
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,6	-16,7	-13,4	-8,0
Costruzioni	-2,6	0,6	-2,9	-1,4
Servizi	3,1	4,1	-4,3	-6,8
Altro (5)	-0,9	-10,1	-3,6	-6,7
Totale (4)	-0,2	-3,7	-5,3	-5,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. I dati riferiti al mese di marzo del 2014 non sono confrontabili con quelli relativi alle date precedenti a causa di discontinuità nelle segnalazioni. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel 2013 i tassi di interesse a breve termine praticati dal sistema bancario alle imprese valdostane sono leggermente aumentati (6,6 per cento nel quarto trimestre; 6,2 nel corrispondente periodo dell'anno precedente; tav. a30). Agli incrementi registrati nella manifattura e nei servizi è corrisposta una leggera riduzione nelle costru-

zioni. Il differenziale tra le condizioni applicate alle imprese piccole e medio-grandi si è ridotto a circa 2,5 punti percentuali.

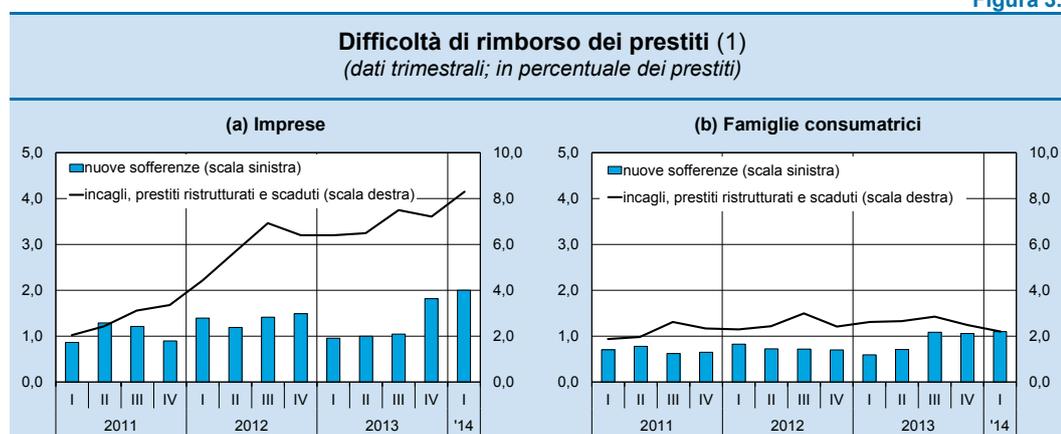
Il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine, che nelle regioni di minori dimensioni presenta in genere una certa erraticità, è diminuito al 6,0 per cento nel quarto trimestre del 2013, dal 6,6 del corrispondente periodo del 2012.

La qualità del credito

Le perduranti difficoltà dell'attuale fase congiunturale si sono riflesse anche sulla qualità del credito: nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è aumentato rispetto all'anno precedente, dall'1,2 all'1,5 per cento. Per le imprese, tale indicatore è salito dall'1,5 all'1,8 per cento (fig. 3.4a; tav. a27); le nuove sofferenze si sono concentrate tra le aziende di maggiore dimensione e in quelle manifatturiere. Anche il dato riferito alle famiglie consumatrici è salito, passando dallo 0,7 all'1,1 per cento, portandosi sui livelli più elevati dell'ultimo triennio (fig. 3.4b).

Tra il 2012 e il 2013 anche il rapporto tra le posizioni incagliate, ristrutturate e scadute e i finanziamenti totali, indicatore che può anticipare l'emersione di nuove sofferenze nei mesi successivi, è aumentato (dal 5,2 al 5,7 per cento). Tra le imprese, il cui dato ha raggiunto il 7,2 per cento (dal 6,4 di fine 2012), il peggioramento più evidente si è osservato nelle costruzioni e nei servizi; nella manifattura l'indicatore è rimasto su livelli elevati, ma sostanzialmente stabili. Per le famiglie consumatrici il dato è stato pressoché invariato, al 2,5 per cento.

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le informazioni riferite al primo trimestre 2014 sono provvisorie.

Alla fine del 2013, la consistenza dei crediti deteriorati lordi (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute) rappresentava il 15,2 per cento dei prestiti alla clientela (13,7 nel 2012); per le imprese l'incidenza aveva raggiunto il 18,8 per cento.

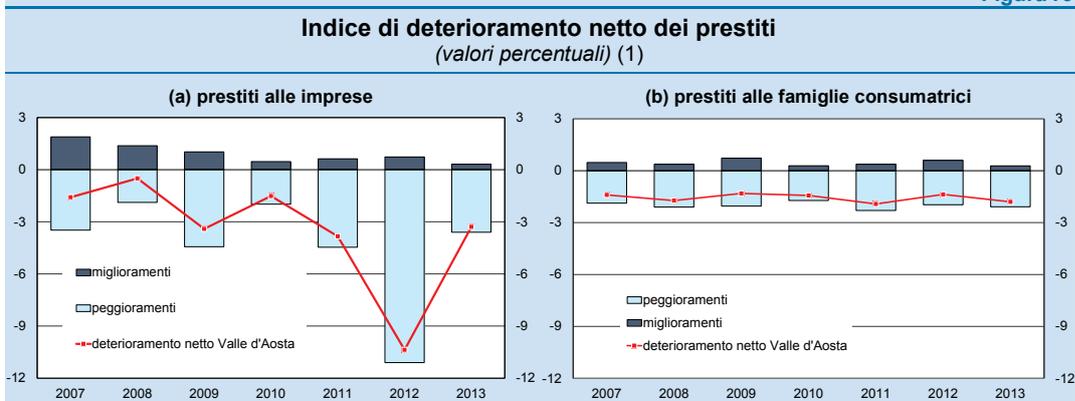
I dati provvisori relativi al primo trimestre del 2014 evidenziano un ulteriore peggioramento degli indicatori riferiti alle imprese: il tasso di decadimento è aumentato al 2,0 per cento, mentre l'incidenza delle posizioni deteriorate diverse dalle soffe-

renze sui crediti totali si è portata all'8,3 per cento. È rimasta invece pressoché stabile la situazione delle famiglie consumatrici.

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

Tra il 2012 e il 2013 l'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese valdostane è passato dal -10,4 al -3,3 per cento (fig. r6a). Tale dinamica riflette la normalizzazione del dato riferito alle imprese manifatturiere con più di venti addetti, che nel 2012 erano state interessate da un repentino incremento delle posizioni incagliate e ristrutturate. Circa la metà del peggioramento del 2013 è dovuta a nuovi passaggi a sofferenza.

Figura r6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Tra le famiglie consumatrici, i casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 2,5 per cento nel 2008, si sono mantenuti sugli stessi livelli, molto più contenuti, registrati nel 2012 (0,6 per cento). È migliorato, in particolare, l'indice di anomalia sui mutui erogati a debitori con meno di 35 anni. Considerando tutti i crediti alle famiglie consumatrici (indipendentemente dalla data di erogazione), l'indice di deterioramento netto, migliorato nel corso del 2012, è tornato a peggiorare lievemente nel 2013, rimanendo comunque su livelli più contenuti rispetto alle altre aree del paese (fig. r6b).

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in Valle d'Aosta sono cresciuti del 3,7 per cento (tav. a28). L'aumento è stato inferiore rispetto a quello osservato nel 2012 (4,8 per cento), a causa della sostanziale stagnazione (-0,6 per cento) della componente riferita alle famiglie consumatrici, che l'anno precedente era salita del 5,4 per cento. I depositi delle imprese si sono invece incrementati a tassi sostenuti (19,5 per cento). Il tasso medio corrisposto sui conti correnti bancari liberi è sceso allo 0,5

per cento (0,7 a fine 2012). Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica dei depositi totali è tornata a rafforzarsi (6,0 per cento).

Tra i depositi delle famiglie consumatrici, i conti correnti sono rimasti sostanzialmente stabili (0,3 per cento), mentre il ritmo di crescita delle forme vincolate o con scadenza protratta, dopo la sostenuta dinamica dei mesi precedenti, si è progressivamente attenuato, sino a diventare negativo (-0,8 per cento a dicembre 2013; fig. 3.5).

Analogamente ai depositi, anche i titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario, valutati ai prezzi di mercato, sono rimasti sostanzialmente stabili (0,3 per cento), dopo la crescita del 2012 (3,4 per cento).

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano poco più del 36 per cento dei titoli a custodia delle famiglie consumatrici valdostane. La durata media risultava essere di 2,5 anni, in lieve riduzione rispetto al 2011 (2,8 anni). Distinguendo i titoli sulla base del tipo di remunerazione offerta, prevalevano quelli a tasso fisso (34,0 per cento). Tra il 2011 e il 2013 si è registrato un calo della componente a tasso variabile "puro" (dal 12,1 al 6,6 per cento), a favore di quelle a tasso fisso, misto o che ne prevedono un andamento predeterminato ("step up" o "step down").

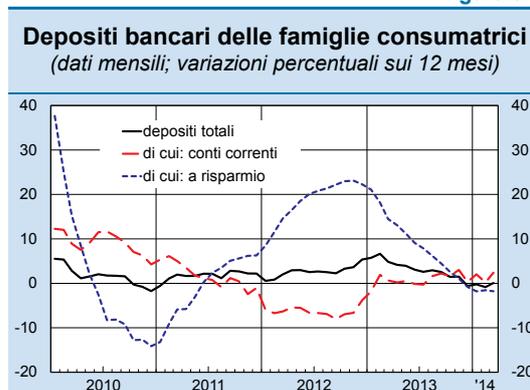
Nel 2013 sono ripresi i flussi netti di investimento nelle gestioni patrimoniali (39 milioni; -54 nel 2012), il cui valore a fine anno è aumentato del 21,7 per cento, anche per effetto della rivalutazione dei valori di mercato (tav. a29).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero delle banche presenti in Valle d'Aosta con almeno uno sportello è aumentato di un'unità, salendo a 15. Alla fine dell'anno risultavano attive 99 dipendenze, per circa un quinto riconducibili all'unica banca avente la sede legale nella regione (tav. a31). La diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante è rimasta sostanzialmente stabile: a fine anno i POS installati presso gli esercizi commerciali erano pari a 4.796; gli ATM a 135. Alla fine del 2013 avevano sede in Valle d'Aosta anche 4 società finanziarie iscritte nell'elenco *ex art. 107* del Testo unico bancario, di cui 2 confidi.

Il grado di concentrazione del mercato creditizio locale è andato ulteriormente riducendosi: la quota di mercato sui prestiti complessivi detenuta dalle prime 5 banche (o gruppi bancari) presenti in regione è scesa a poco più del 67 per cento, circa 10 punti percentuali in meno rispetto al picco del 2009.

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Valle d'Aosta è stata pari a 10.952 euro pro capite nel triennio 2010-12 (contro i 4.730 euro della media delle RSS; tav. a32).

Le spese correnti rappresentano quasi i tre quarti del totale e sono diminuite in media dello 0,4 per cento l'anno nel triennio 2010-12. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Valle d'Aosta, pari a 335.633 euro, è diminuita del 2,3 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile. In termini pro capite rispetto alla popolazione residente tale spesa ammonta a 2.649 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 1.299 per l'insieme delle RSS (tav. a33); tale divario riflette principalmente un valore più elevato in regione, rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (cfr. il riquadro: Le istituzioni pubbliche in Valle d'Aosta negli anni duemila). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è significativamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media dell'8,7 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, calati nel periodo considerato in media del 6,6 per cento l'anno.

Nel 2012, in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Valle d'Aosta sono stati pari al 6,1 per cento, con un'incidenza che si è mantenuta stabile rispetto all'anno precedente. Il dato è superiore di oltre tre punti percentuali a quello medio delle RSS e di quasi cinque punti a quello italiano (tav. a34). Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Valle d'Aosta sono diminuiti nel 2013 del 16,3 per cento (-15,0 nella media delle RSS).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 70 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e dell'Azienda sanitaria locale (ASL); poco meno di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

LE ISTITUZIONI PUBBLICHE IN VALLE D'AOSTA NEGLI ANNI DUEMILA

Al 31 dicembre 2011 le istituzioni pubbliche occupavano in Valle d'Aosta 10.915 addetti (il dato include solo i lavoratori dipendenti ed esclude i lavoratori socialmente utili e altre categorie di lavoratori esterni, temporanei o volontari). Tra il 2001 e il 2011 il numero di occupati in tali istituzioni è aumentato del 14,5 per cento (corrispondente a circa 1.400 unità), a fronte di un calo nella media sia delle regioni del Nord Ovest sia italiana (tav. r2). La dinamica complessiva degli addetti può risentire della trasformazione giuridica di alcuni enti di diritto pubblico, insieme alle esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata.

Tavola r2

Addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche (unità e valori percentuali)

Regioni	Consistenza al 2011	Variazione percentuale 2001-2011		
		Totale	di cui	
			Amm.ni dello Stato	altre
Valle d'Aosta	10.915	14,5	-61,6	21,5
Nord Ovest	659.272	-10,8	-7,4	-13,3
RSS	532.285	-6,6	-19,4	2,8
Italia	2.842.053	-11,4	-14,1	-9,1

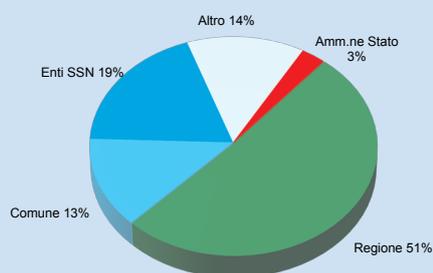
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento industria e servizi 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'aumento degli addetti in Valle d'Aosta è attribuibile principalmente alla Regione e agli Enti del Servizio sanitario (1.713 unità), che sono così venuti a rappresentare nel 2011 il 70,0 per cento del totale degli occupati nel settore pubblico. Vi si è associato un calo degli addetti nei Comuni e nelle Amministrazioni dello Stato (-385 e -496 unità, rispettivamente), il cui peso sul totale si è così significativamente ridotto (fig. r7a).

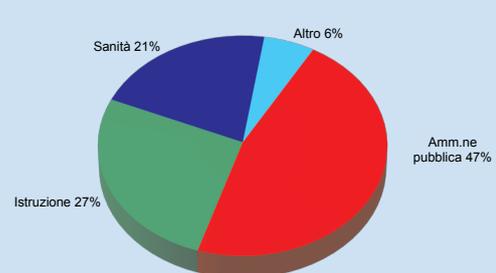
Figura r7

Distribuzione degli addetti alle istituzioni pubbliche in Valle d'Aosta nel 2011 (valori percentuali)

(a) Per tipologia di istituzione (1)



(b) Per settore (2)

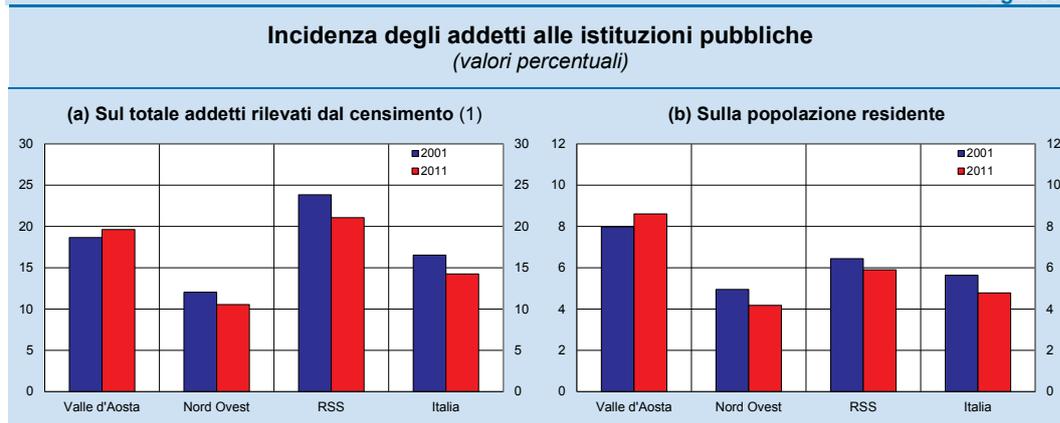


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento industria e servizi 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per Amm.ne dello Stato si intendono Organi costituzionali/a rilevanza costituzionale o Amministrazioni dello Stato; per aziende SSN si intendono le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale; la categoria "Altro" include le Comunità montane o isolate, le Unioni di Comuni, le Città metropolitane e le altre istituzioni pubbliche (università, Camere di commercio, ecc.). - (2) La categoria Amm.ne pubblica comprende anche la difesa e l'assicurazione sociale obbligatoria; la categoria Sanità include l'assistenza sociale.

Rispetto alla media del Paese, la Valle d'Aosta mostrava nel 2011, analogamente alle RSS, una quota maggiore di addetti alle istituzioni pubbliche sul totale degli occupati (19,6 per cento, contro una media nazionale del 14,2 per cento e del 21,1 per cento nelle RSS; fig. r8a); tale incidenza si è inoltre rafforzata nel decennio considerato. Anche in rapporto alla popolazione residente il numero di addetti pubblici risultava in regione più elevato, non solo nel confronto con la media nazionale ma anche rispetto alle altre RSS; tale differenziale si è inoltre ampliato tra il 2001 e il 2011 (fig. r8b).

Figura r8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento industria e servizi 2011 e Censimento della popolazione 2011.

(1) Dal censimento industria e servizi 2011 sono esclusi il settore agricolo, le attività delle organizzazioni religiose nell'esercizio del culto, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico e le organizzazioni e organismi extraterritoriali.

I PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE VALDOSTANE

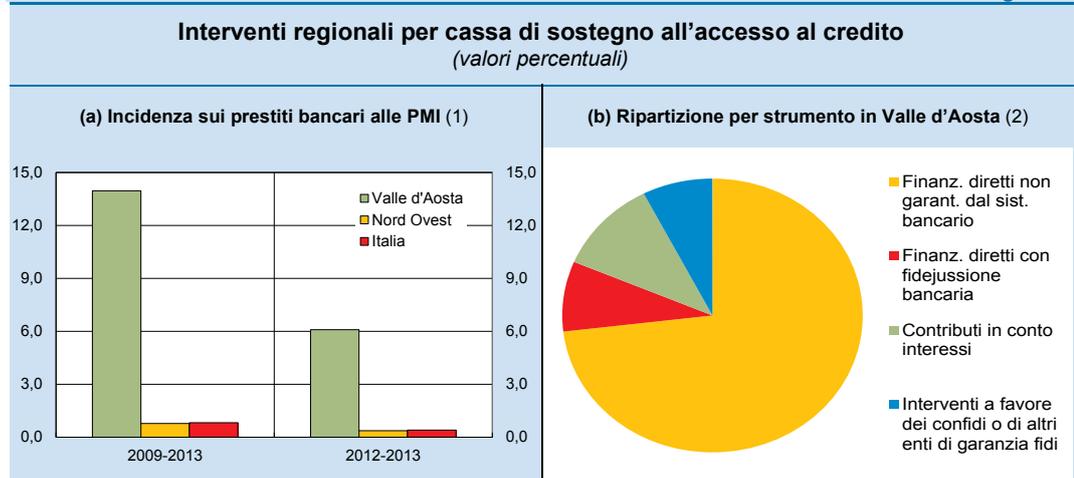
Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dalle Regioni, enti cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari.

In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia nel mese di febbraio 2014 presso la Regione Valle d'Aosta e la finanziaria regionale (Finaosta Spa) – tramite la quale questo tipo di sostegno alle imprese è in larga parte veicolato – nel quinquennio 2009-2013 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese locali sono stati pari a oltre 160 milioni di euro. A ciò si aggiunge la prestazione di garanzie a beneficio del sistema dei confidi valdostani da parte del sistema camerale.

I fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito dalla Regione Valle d'Aosta tra il 2009 e il 2013 hanno rappresentato il 14,0 per cento del complesso dei prestiti bancari alle imprese in essere all'inizio del periodo, al netto di quelli destinati alle grandi imprese (non eleggibili ai fini del sostegno comunitario; cfr. la sezione *Note metodologiche*). Si tratta di un ammontare sensibilmente più elevato rispetto alla media del paese (fig. r9a). Nella regione le delibere hanno mostrato un'accelerazione nel biennio 2012-13, quando – anche a fronte delle esigenze deri-

vanti dalla crisi economica – è stato impegnato oltre il 40 per cento dei fondi complessivi dei cinque anni considerati.

Figura r9



Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla regione a sostegno dell'accesso al credito delle imprese nel periodo e il totale dei prestiti alle imprese al di sotto della soglia di eleggibilità per il finanziamento europeo all'inizio del periodo stesso; valore percentuale. - (2) Ripartizione percentuale del totale dei fondi deliberati per cassa.

La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel periodo è stata pari a circa il 72 per cento delle somme deliberate (79 per cento circa nella media del paese). Il disallineamento tra delibere ed erogazioni può dipendere dai tempi necessari per il perfezionamento delle procedure di agevolazione e per la stipulazione dei rapporti bancari, nonché da fenomeni di retrocessioni e revoche di contributi per la mancata effettuazione degli investimenti previsti.

In Valle d'Aosta la struttura degli incentivi privilegia largamente i finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario, che assorbono quasi i tre quarti dei fondi deliberati (fig. r9b). Nella media del paese l'incidenza di tale forma di contribuzione è del 10 per cento, mentre prevalgono i cofinanziamenti con il sistema bancario e i finanziamenti diretti assistiti da garanzia bancaria. Nel periodo considerato gli interventi della Regione Valle d'Aosta sono andati per oltre la metà a beneficio di commercio, turismo e trasporti; per la parte residua gli incentivi hanno riguardato trasversalmente una pluralità di settori di attività economica.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.337 euro, superiore alla media delle RSS e a quella italiana (rispettivamente 2.080 e 1.893 euro; tav. a35); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata dell'1,8 per cento medio annuo (1,6 e 0,1 per cento per le RSS e la media italiana).

Nel 2012 i costi della gestione diretta sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,4 per cento; nella media delle RSS sono invece cresciuti del 2,1 per cento). Vi ha contribuito il significativo calo della spesa per l'acquisto di beni (-7,7 per cento), a fronte di un lieve aumento di quella per il personale (0,6 per cento); tale ultima componente rappresenta circa la metà della spesa totale della gestione diretta. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono aumentati del 2,4 per cento (0,2 nella media delle RSS); vi ha influito il forte aumento della spesa per altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (12,4 per cento) e in parte per i medici di base (1,4 per cento); la spesa farmaceutica è invece diminuita del 7,7 per cento.

In base ai dati Assobiomedica nel 2013 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche verso i fornitori erano pari a 76 giorni, a fronte dei 113 giorni nella media delle RSS.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nel complesso la Valle d'Aosta riceve un giudizio superiore a quello delle altre RSS, ma inferiore all'insieme delle Regioni non sottoposte a Piani di rientro. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza collettiva riceve una valutazione in media superiore a quella delle altre RSS, così come l'assistenza ospedaliera; per contro l'assistenza distrettuale risulta più carente (tav. a36).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Valle d'Aosta sono state pari a 10.322 euro pro capite (3.529 euro nella media delle RSS) e sono diminuite dell'1,5 per cento l'anno, in controtendenza con la dinamica della media delle RSS (0,2 per cento; tav. a37).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia quote di tributi devoluti dallo Stato in base allo Statuto di autonomia, sia tributi propri dell'ente. Secondo nostre elaborazioni sulla base dei bilanci consuntivi, le compartecipazioni al gettito dei tributi erariali, che nel 2012 rappresentavano l'89,0 per cento del totale delle entrate tributarie della Regione, sono calate dell'1,2 per cento l'anno nel triennio in esame. La riduzione è attribuibile al venir meno di alcuni introiti connessi con l'IVA sulle importazioni, solo in parte compensato dall'ampliamento delle quote di compartecipazione ai tributi erariali e dall'attribuzione del gettito di alcune accise (cfr. *L'economia della Valle d'Aosta*, 2012). Nel triennio in esame le compartecipazioni all'IVA e all'IRPEF sono cresciute del 6,8 e 7,0 per cento l'anno rispettivamente.

Considerando invece i soli tributi propri della Regione, si osserva un incremento del 4,0 per cento l'anno; alla crescita hanno contribuito principalmente l'addizionale Irpef e l'imposta di trascrizione (15,7 e 21,7 per cento, rispettivamente), che rappresentano circa il 18 e il 10 per cento del totale dei tributi propri dell'ente, mentre l'IRAP, che costituisce circa il 57 per cento dei tributi propri, è diminuita dell'1,2 per cento.

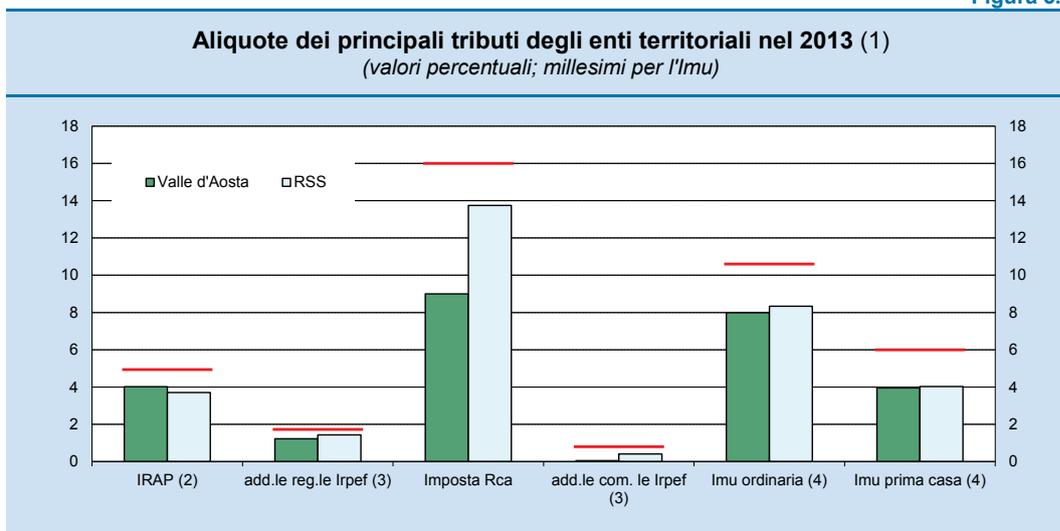
Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 506 euro pro capite (343 euro nella media delle RSS) e sono aumentate in media del 12,6 per cento all'anno (11,6 per cento nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 63,8 e il 2,8 per cento del totale e sono aumentate del 15,3 e del 5,2 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nel 2013 in Valle d'Aosta l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 3,90 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,23 per cento; entrambe pari alla misura base prevista dalla legge nazionale (fig. 5.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi) (cfr. il d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva della Regione Valle d'Aosta riguarda anche la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, che nelle altre regioni sono di competenza delle Province. In base alle informazioni disponibili, la Regione Valle d'Aosta ha mantenuto nel 2013 l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto al 9 per cento (13,8 per cento nella media delle province delle RSS), dopo averla ridotta di 3,5 punti percentuali nell'anno precedente; non ha inoltre maggiorato l'imposta di trascrizione.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni valdostani sono state in media inferiori a quelle delle RSS (rispettivamente 3,955 contro 4,066 per mille), così come le aliquote medie sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (7,984 contro 8,439 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni della Valle d'Aosta è inferiore alla media delle RSS (0,055 contro 0,414 per cento), anche per effetto della più bassa quota di enti che applicano l'imposta (6,8 per cento contro 48,5 nelle RSS).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2013, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL (in base alla stima di Prometeia) si è ridotto dal 9,5 del 2012 al 9,1 per cento, rimanendo superiore alla media nazionale (7,0 per cento). Esso rappresentava lo 0,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Valle d'Aosta, pari a 401 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 5,0 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più forte rispetto al complesso delle RSS e in linea con la dinamica nazionale (rispettivamente -1,8 e -5,7 per cento; tav. a38). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei titoli emessi all'estero è diminuito tra il 2012 e il 2013 dal 70,9 al 66,8 per cento, a fronte di un aumento dal 28,2 al 32,5 per cento dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a fine 2013 a 432 milioni, in calo del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente.

Il 15 marzo 2014 Fitch Ratings ha confermato per la Regione autonoma Valle d'Aosta il rating di lungo termine "A".

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2012
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli nel 2013
- “ a6 Patrimonio zootecnico e principali prodotti
- “ a7 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a8 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a9 Commercio estero cif-fob per settore
- “ a10 Commercio estero cif-fob per area geografica
- “ a11 Movimento turistico per provenienza
- “ a12 Componenti della ricchezza pro capite
- “ a13 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- “ a14 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- “ a15 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- “ a16 Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- “ a17 Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- “ a18 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- “ a19 Relazioni delle imprese
- “ a20 Il settore agroalimentare
- “ a21 Occupati e forza lavoro
- “ a22 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a23 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a24 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- “ a25 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a26 Composizione mutui
- “ a27 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a28 Il risparmio finanziario
- “ a29 Gestioni patrimoniali
- “ a30 Tassi di interesse bancari
- “ a31 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a32 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a33 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a34 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a35 Costi del servizio sanitario
- “ a36 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza
- “ a37 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a38 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	48,9	1,3	-2,4	0,4	-0,7	-1,2
Industria	868,5	22,7	-16,0	5,1	-1,9	-0,2
<i>Industria in senso stretto</i>	423,2	11,1	-26,1	6,6	-1,9	1,9
<i>Costruzioni</i>	445,3	11,6	-4,0	3,8	-1,8	-2,1
Servizi	2.911,9	76,0	-2,0	4,7	0,3	-4,3
<i>Commercio (3)</i>	969,5	25,3	-9,8	8,4	1,2	-7,4
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	888,6	23,2	-2,0	1,2	1,3	-4,1
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	1.053,8	27,5	6,0	4,3	-1,4	-1,4
Totale valore aggiunto	3.829,3	100,0	-5,5	4,7	-0,2	-3,4
PIL	4.442,5	0,3	-5,8	4,7	0,0	-3,5
PIL pro capite (euro)	34.464,7	134,0	-5,1	3,8	1,1	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	48,0	18,9	-12,5	-4,8	-4,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5,0	2,0	-10,4	-9,8	6,9
Industria del legno, della carta, editoria	23,3	9,2	-20,6	7,6	10,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	0,7	0,3	-9,9	-3,5	12,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	15,9	6,3	-20,6	5,3	-2,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	52,1	20,5	-53,6	25,0	7,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	91,0	35,8	-18,8	4,2	-10,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,7	0,3	-12,7	7,2	-20,9
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	17,2	6,8	-20,2	4,0	-7,0
Totale	253,9	100,0	-26,6	5,6	-3,3
p.m.: Industria in senso stretto	392,4	-	-26,1	6,6	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	253,8	8,5	-10,3	9,9	4,4
Trasporti e magazzinaggio	328,2	11,0	-22,2	11,1	1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	276,1	9,2	-8,5	4,5	2,1
Servizi di informazione e comunicazione	169,8	5,7	16,7	7,8	-5,0
Attività finanziarie e assicurative	109,3	3,6	5,5	3,2	2,2
Attività immobiliari	569,1	19,0	-4,7	-1,5	2,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	226,7	7,6	1,6	7,1	-2,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	426,6	14,2	2,0	1,2	-2,2
Istruzione	267,7	8,9	18,5	1,3	-0,6
Sanità e assistenza sociale	235,0	7,8	2,5	4,8	-2,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	134,3	4,5	2,3	22,0	1,1
Totale	2.996,6	100,0	-2,0	4,7	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	76	137	1.732	59	288	1.508
Industria in senso stretto	48	52	968	32	48	943
Costruzioni	170	194	2.792	146	191	2.701
Commercio	110	138	2.304	114	134	2.265
di cui: <i>al dettaglio</i>	71	94	1.580	68	90	1.539
Trasporti e magazzinaggio	7	13	236	6	9	240
Servizi di alloggio e ristorazione	75	64	1.673	71	83	1.663
Finanza e servizi alle imprese	73	99	1.746	113	90	1.784
di cui: <i>attività immobiliari</i>	17	25	585	24	20	598
Altri servizi	35	36	748	37	36	753
Imprese non classificate	259	110	12	201	113	3
Totale	853	843	12.211	779	992	11.860

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli nel 2013 (1)
(quintali, ettari e variazioni percentuali)

VOCI	Produzione	Superficie coltivata	Var. % sull'anno precedente	
			Produzione	Superficie coltivata
Mele	42.000	300	20,0	-18,9
Uva	33.000	450	3,1	1,4
Vino (2)	23.100	-	35,9	-
Patate	25.000	150	25,0	25,0

Fonte: Istat e Regione Valle d'Aosta.
(1) Dati provvisori. - (2) Ettoltri.

Tavola a6

Patrimonio zootecnico e principali prodotti
(unità e variazioni percentuali)

PERIODI	Bovini	Ovini	Caprini	Latte	Fontina (1)
Consistenze					
2012	35.541	2.288	4.667	448.300	34.400
2013	35.910	2.310	4.592	468.000	35.000
Variazioni % sull'anno precedente					
2012	-0,6	-7,7	-0,3	-2,6	-2,0
2013	1,0	1,0	-1,6	4,4	1,7

Fonte: Regione Valle d'Aosta.
(1) Quintali.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Ordini (1)		Produzione (1)
		Estero	Totale	
2011	60,7	12,0	7,4	4,1
2012	61,5	-11,8	-9,8	-5,5
2013	59,9	-4,1	-19,9	-12,7
2012 – 1° trim.	59,6	-33,3	-7,1	-6,7
2° trim.	63,5	8,3	-30,8	21,4
3° trim.	60,4	-7,7	5,3	-5,6
4° trim.	62,7	-14,3	-6,7	-31,3
2013 – 1° trim.	59,5	0,0	-18,8	-29,4
2° trim.	64,6	0,0	-18,2	-8,3
3° trim.	62,1	7,1	-12,5	5,9
4° trim.	53,3	-23,5	-30,0	-19,0
2014– 1° trim.	59,6	-10,0	-38,5	-28,6
2° trim.	...	6,7	5,9	0,0

Fonte: elaborazioni su dati trimestrali Confindustria Valle d'Aosta.

(1) Saldi tra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dalle imprese intervistate. Previsioni a 3 mesi.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:	21	21,3	23	6,0	22	2,8
Fatturato	21	3,7	23	-5,5	22	-0,6
Occupazione	21	1,8	23	-0,3	22	0,2

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Dati a prezzi correnti. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	1,2	35,5	11,2	1,7	-24,8	-57,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0,5	7,2	11,4	4,3	364,3	-14,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	55,9	29,8	-13,0	12,3	2,1	-13,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,4	9,1	203,6	4,1	-1,9	-5,6
Pelli, accessori e calzature	2,8	43,3	77,4	1,8	-14,4	-18,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3,7	29,4	-7,2	6,6	-4,4	-9,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	-	-	3,3	::	0,7
Sostanze e prodotti chimici	0,8	108,5	-42,2	9,0	21,2	-23,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	0,3	-54,0	0,9	0,5	0,4	22,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	18,8	-3,4	1,3	16,0	-1,0	21,9
Metalli di base e prodotti in metallo	339,5	-16,3	-3,7	91,4	-31,0	-29,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,6	7,3	-40,3	6,8	-37,1	-39,5
Apparecchi elettrici	4,2	6,5	9,9	5,8	-7,4	-15,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	35,3	-4,5	-15,5	20,7	7,6	-7,5
Mezzi di trasporto	79,0	26,9	4,4	3,6	-48,8	15,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	17,2	-12,2	0,3	9,1	-39,4	40,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0,7	-52,7	3,5	13,4	-58,9	-8,6
Prodotti delle altre attività	4,5	3,4	2,7	0,5	47,4	-74,1
Totale	573,3	-6,4	-3,7	210,9	-24,3	-19,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	324,6	-10,3	-1,0	159,4	-25,3	-18,4
Area dell'euro	257,6	-9,6	1,2	145,3	-21,6	-6,1
di cui: <i>Francia</i>	131,0	15,0	-0,2	30,4	8,5	-19,0
<i>Germania</i>	89,0	-32,3	6,4	28,1	-43,4	-3,7
<i>Spagna</i>	15,5	-9,4	1,5	3,8	-74,0	-6,2
Altri paesi UE	67,0	-12,4	-8,6	14,1	-36,5	-65,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	20,5	-13,7	-16,5	8,5	-40,7	-74,5
Paesi extra UE	248,8	-1,2	-7,0	51,5	-21,4	-21,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	7,1	16,2	-21,0	7,9	61,8	89,1
Altri paesi europei	115,2	-13,4	-1,4	7,3	-36,7	-37,8
di cui: <i>Svizzera</i>	111,4	-12,9	-0,7	7,1	-48,9	-21,3
America settentrionale	20,6	20,4	-23,2	1,3	-11,6	-6,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	18,4	21,2	-26,1	0,8	-44,1	38,9
America centro-meridionale	30,5	-3,5	-26,5	8,2	24,6	-55,7
Asia	60,0	-2,0	18,6	23,2	-32,2	-11,0
di cui: <i>Cina</i>	26,1	-3,0	74,8	20,9	-16,1	0,6
<i>Giappone</i>	2,0	18,2	33,1	0,4	144,0	16,8
<i>EDA (2)</i>	27,6	22,5	-4,2	1,4	-41,4	-40,6
Altri paesi extra UE	15,5	99,1	-32,8	3,6	-48,3	-11,3
Totale	573,3	-6,4	-3,7	210,9	-24,3	-19,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Movimento turistico per provenienza (1)
(valori percentuali e numero medio di giorni)

PROVENIENZA	Arrivi			Presenze			Permanenza media	
	Quote 2013	Var. % sull'anno precedente		Quote 2013	Var. % sull'anno precedente		2012	2013
		2012	2013		2012	2013		
Italia	64,6	4,9	-6,5	62,5	0,6	-8,5	3,0	3,0
Estero	35,4	2,7	2,0	37,5	2,6	-1,1	3,3	3,2
Totale	100,0	4,1	-3,7	100,0	1,3	-5,9	3,1	3,1

Fonte: Regione Valle d'Aosta.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Val d'Aosta											
Attività reali	103,5	128,9	135,7	142,6	151,1	161,4	165,3	170,7	173,9	174,3	165,4
Attività finanziarie	63,9	67,6	71,6	75,3	75,9	74,3	81,8	75,0	74,0	72,6	74,5
Passività finanziarie	9,4	9,9	10,5	11,4	12,7	13,7	14,0	13,9	14,2	14,3	13,9
Ricchezza netta	158,0	186,6	196,7	206,5	214,2	222,0	233,2	231,8	233,7	232,7	226,0
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	8,5	8,7	9,1	9,3	9,4	9,6	10,2	10,2	10,1	10,2
Nord Ovest											
Attività reali	78,1	87,5	90,5	96,3	99,7	104,5	106,5	107,6	107,7	108,3	103,2
Attività finanziarie	80,1	83,3	88,7	95,3	96,8	93,7	93,8	89,0	88,9	83,3	86,9
Passività finanziarie	10,5	11,5	12,6	13,9	15,3	16,6	16,9	17,3	18,0	18,2	18,1
Ricchezza netta	147,7	159,3	166,5	177,7	181,2	181,6	183,4	179,4	178,6	173,3	172,0
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,2	8,2	8,6	8,5	8,3	8,3	8,5	8,4	8,0	8,2
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	9,6	-0,5	-15,8	9,4	12,7	2,0
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	48,3	45,0	46,8	49,1	45,3	45,4
Margine operativo lordo / Attivo	10,4	8,8	9,3	9,8	8,6	8,5
ROA (1)	6,7	6,1	6,2	7,6	6,8	6,2
ROE (2)	5,3	7,3	8,6	10,6	9,4	7,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	13,5	15,5	8,6	8,1	9,0	9,1
Leverage (3)	46,0	39,0	37,4	33,7	33,4	31,5
Debiti finanziari / Fatturato	32,2	27,1	31,5	26,8	24,1	21,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	58,6	66,9	60,9	64,1	67,2	72,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,4	1,3	1,7	1,0	1,9	1,5
Liquidità corrente (4)	108,3	110,1	134,9	130,7	110,0	115,7
Liquidità immediata (5)	86,5	90,3	113,2	107,5	88,3	95,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	10,9	10,7	14,0	12,7	13,0	11,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,3	0,2	97,7	0,3	0,1	47,1	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	13,4	8,9	72,3	29,1	22,5	78,8	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,9	2,0	110,2	1,3	1,3	103,5	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	15,0	10,5	76,4	7,5	7,8	105,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	69,4	78,4	122,9	61,9	68,3	112,2	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	108,8	100,0	100,0	101,7	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	14,8	4,2	20,3	5,5	5,6	79,9	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	6,9	14,2	148,7	25,8	30,5	93,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	48,2	44,4	66,7	36,5	33,1	71,4	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	30,1	37,2	89,6	32,1	30,8	75,5	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	72,3	100,0	100,0	78,8	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	51,2	49,4	118,6	49,2	48,4	110,5	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	3,5	3,7	130,7	5,3	4,7	100,2	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	3,5	2,6	91,1	5,7	5,2	102,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	7,9	7,3	112,5	11,0	12,7	129,5	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	36,2	35,8	121,4	27,2	25,8	106,6	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	48,8	50,6	127,4	50,8	51,6	113,9	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	44,5	46,8	129,2	46,2	47,4	115,0	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,3	3,8	108,6	4,6	4,2	102,6	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	122,9	100,0	100,0	112,2	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Valle d'Aosta		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,2	1,6	2,0	2,3	2,9	2,7
Industria manifatturiera	7,2	6,7	10,0	10,1	8,4	8,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	92,5	41,2	31,2	25,4	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	11,3	23,5	24,0	20,7	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	11,0	10,3	8,8	8,5	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	3,5	3,7	7,0	7,1	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	7,4	12,0	14,0	14,8	13,8	14,4
Costruzioni	3,4	2,5	2,7	2,7	2,9	2,8
Servizi	2,7	3,3	3,1	3,3	2,8	3,0
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,6	2,7	3,2	3,1	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	4,5	6,0	5,4	5,5	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	3,4	4,1	5,7	5,7	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,9	1,7	2,6	2,6	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,8	3,3	2,3	2,2	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,8	3,6	3,0	3,5	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,8	3,7	3,1	3,6	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,5	2,6	2,5	2,8	2,6	2,8
Totale	3,3	3,4	4,0	4,0	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Valle d'Aosta		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	-	-	-	-	3,2	-
Industria manifatturiera	27,7	26,5	19,3	18,2	16,8	16,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	76,7	-	49,1	39,2	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	-	35,5	35,5	30,0	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	33,9	48,4	10,3	10,5	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	-	-	11,4	10,9	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	-	-	22,0	17,7	19,9	14,9
Costruzioni	-	-	0,5	1,0	0,6	1,3
Servizi	4,9	4,0	9,7	12,0	8,4	9,1
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	15,9	10,4	13,3	18,9	11,8	13,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	26,8	18,8	22,5	27,1	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	-	-	16,3	20,8	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	-	-	9,0	18,9	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	40,6	20,8	9,7	10,4	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	-	1,4	7,8	8,2	6,8	7,1
di cui: <i>orientati al mercato</i>	-	1,5	7,7	8,4	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	-	-	8,7	5,2	8,5	5,8
Totale	7,7	6,0	12,3	12,7	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Valle d'Aosta		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	100,0	100,0	83,1	79,9	62,5	68,2
Industria manifatturiera	28,2	32,0	22,2	22,7	25,6	26,4
<i>di cui: alta tecnologia</i>	0,9	2,9	6,5	8,0	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	14,6	9,6	8,4	10,7	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	19,0	22,1	26,1	27,0	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	59,3	55,7	31,4	32,7	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	32,9	18,2	15,5	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	60,7	70,8	68,0	66,9	65,9	67,1
Servizi	68,4	60,3	56,5	53,7	60,9	58,5
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	61,1	57,1	50,3	49,6	55,6	56,3
<i>di cui: alta tecnologia</i>	43,9	28,1	33,2	31,4	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	50,4	58,2	36,3	38,2	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	77,6	83,6	58,9	54,5	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	55,0	43,1	65,4	64,1	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	71,6	61,6	59,8	56,0	63,4	59,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	71,4	61,0	59,1	55,1	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	73,6	70,3	67,8	68,0	64,5	66,4
Totale	59,1	57,4	45,3	46,2	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta	Nord Ovest	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	56,4	51,5	57,8
- nazionale	22,4	21,1	20,3
- estero	21,2	27,4	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	12,1	5,2	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti			
<i>Totale</i>			
Italia	98,4	96,7	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	1,2	2,0	1,3
Paesi europei non UE	1,5	3,0	2,3
BRIC (3)	0,3	3,6	2,9
Altri paesi	0,3	0,5	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	94,9	92,3	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	1,8	4,3	3,0
Paesi europei non UE	1,1	6,9	5,4
BRIC (3)	2,9	12,2	10,2
Altri paesi	1,1	0,9	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,0	0,5	0,4
Accordi e contratti	2,3	2,3	2,0
Tutte le voci	2,4	2,7	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	0,4	1,2	1,0
Accordi e contratti	1,8	3,2	3,4
Tutte le voci	2,2	4,3	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	79,3	77,6	76,2
Prezzo	24,5	34,3	35,1
Flessibilità produttiva	12,7	24,5	21,5
Diversificazione produttiva	25,7	22,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
 (valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta		Nord Ovest		Italia	
		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto
Imprese con almeno una relazione						
Totale	64,1	78,6	64,9	77,6	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	75,5	77,4	75,3	82,8	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	35,0	56,7	59,6	68,8	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	21,6	12,0	14,9	9,6	16,9	11,0
accordi informali (2)	9,9	12,4	15,0	14,5	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	68,7	84,3	79,2	84,8	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	7,6	18,4	13,4	18,1	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	8,3	22,6	17,8	18,6	17,3	18,2
Marketing	24,2	21,7	20,1	19,5	18,8	19,6
Altro	70,8	63,6	64,5	64,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	10,5	8,3	11,3	9,9	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	88,3	93,1	90,0	96,1	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	13,7	3,2	4,9	4,4	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	34,0	46,1	14,3	8,5	15,5	9,6
Altro	32,3	40,6	30,5	17,4	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	17,8	21,2	17,3	11,0	18,8	13,0
Da due a quattro	37,8	35,5	31,6	25,7	33,3	28,5
Cinque e più	68,2	66,8	75,5	83,0	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	7,7	23,2	17,9	23,6	14,0	19,2
Come committenti (8)	12,4	25,2	20,9	36,2	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Il settore agroalimentare
(valori percentuali)

VOCI	Valore aggiunto (1)			Unità di lavoro (2)		
	2001	2007	2011	2001	2007	2011
	Valle d'Aosta					
Agroalimentare	2,9	2,7	2,4	6,6	6,4	5,7
di cui: <i>agroindustriale</i>	1,4	1,3	1,2	1,3	1,3	1,3
	Italia					
Agroalimentare	4,7	3,9	3,8	8,1	7,0	6,9
di cui: <i>agroindustriale</i>	2,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Quota percentuale sul valore aggiunto complessivo. – (2) Quota percentuale sulle unità di lavoro totali.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				<i>di cui: com., alb. e ristor.</i>							
2011	17,3	-6,3	-5,0	0,3	-0,7	-0,5	19,4	0,4	67,0	5,3	70,8
2012	1,9	8,3	-2,2	-2,5	-3,7	-1,2	37,1	0,8	66,4	7,1	71,6
2013	-6,5	-4,6	-6,2	0,1	-7,4	-1,4	17,3	-0,1	65,6	8,4	71,7
2012 – 1° trim.	10,9	5,0	-8,2	-4,5	3,9	-3,5	64,3	-0,5	65,4	7,3	70,5
2° trim.	-3,0	5,3	-1,7	-5,5	-14,9	-3,9	39,1	-1,9	65,0	6,7	69,8
3° trim.	-17,1	21,4	5,5	0,7	-2,4	2,2	15,8	3,0	67,9	6,4	72,7
4° trim.	23,8	3,2	-3,8	-0,5	-0,1	0,4	36,1	2,6	67,2	8,1	73,2
2013 – 1° trim.	11,4	-6,5	-19,3	1,6	-7,2	-1,4	26,8	0,7	64,5	9,1	71,0
2° trim.	-4,9	-11,4	-7,1	2,5	-1,6	-0,5	13,9	0,5	64,9	7,6	70,4
3° trim.	0,6	-4,6	-0,7	-2,8	-11,6	-2,6	22,6	-1,0	66,5	8,0	72,4
4° trim.	-27,5	3,7	2,1	-0,7	-8,3	-1,1	7,4	-0,4	66,6	8,8	73,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	0,0	-23,4	45,9	0,0	::	-100,0	0,0	-23,4	45,9
Industria in senso stretto	266,7	59,0	36,4	216,6	112,7	-52,9	483,4	93,2	-26,2
<i>Estrattive</i>	0,0	-	-	1,0	-	-	1,0	-	-
<i>Legno</i>	1,8	160,5	-29,4	1,6	27,3	40,7	3,4	97,9	-8,2
<i>Alimentari</i>	12,1	353,3	38,2	2,6	162,9	15,5	14,7	294,6	33,5
<i>Metallurgiche</i>	33,1	902,7	-51,8	158,4	::	364,6	191,5	::	86,4
<i>Meccaniche</i>	142,6	8,7	156,4	50,6	78,0	-80,0	193,2	59,6	-37,3
<i>Tessili</i>	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	::	::
<i>Abbigliamento</i>	0,0	::	-	0,0	::	-80,5	0,0	-	-80,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	12,0	-72,0	38,3	0,0	::	-100,0	12,0	436,9	-92,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	0,0	-	-	0,0	::	-	0,0	-	-
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	18,9	-18,1	65,6	0,0	::	-	18,9	-18,1	65,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	26,7	386,2	60,1	0,0	::	-90,8	26,9	436,9	45,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	19,5	67,8	-15,5	1,3	-89,4	-83,1	20,8	-64,4	-32,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	0,0	::	::	0,0	::	::	0,0	::	::
<i>Varie</i>	0,0	::	-100,0	0,0	::	-54,3	0,0	::	-58,4
Edilizia	499,0	-14,0	3,9	15,7	-1,8	818,2	514,7	-14,0	6,8
Trasporti e comunicazioni	6,5	::	-72,0	25,1	-59,9	88,5	31,6	6,8	-13,4
Tabacchicoltura	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0,0	::	::	54,2	-9,1	35,7	54,2	-9,1	35,7
Totale	773,2	2,4	10,5	311,6	74,4	-39,4	1.084,8	24,1	-10,7
di cui: <i>artigianato (1)</i>	148,1	-12,8	-5,9	26,9	-6,8	53,4	175,0	-12,3	0,0

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	178	150	150	-	-	-
Settore privato	2.623	2.595	2.597	132	134	145
Società finanziarie e assicurative	44	91	205
Imprese	1.779	1.725	1.618	112	113	123
Imprese medio-grandi	1.312	1.262	1.163	88	87	86
Imprese piccole (4)	467	463	454	24	26	36
di cui: famiglie produttrici (5)	235	232	224	12	12	12
Famiglie consumatrici	792	768	765	20	20	22
Totale	2.801	2.745	2.748	132	134	145

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota famiglie indebitate	28,9	35,2	29,4	25,3	28,8	26,5	24,6	25,7	25,3
Quota famiglie con mutuo	18,1	23,7	18,7	16,0	16,9	16,1	13,4	13,6	13,8
Quota famiglie con credito al consumo	14,3	19,5	19,0	13,1	16,8	14,7	14,8	16,0	15,4
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	41,4	26,9	36,3	62,4	64,7	73,3	57,0	57,6	68,0
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	14,9	9,8	11,4	21,1	19,3	19,3	20,5	19,7	20,1
Mutuo residuo su reddito (4)	1,4	0,8	0,9	1,8	1,7	2,0	1,7	1,7	2,1
Quota fam. vulnerabili (5)	0,9	0,5	1,0	1,7	1,5	1,8	1,3	1,4	1,7
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	3,7	1,7	5,2	6,4	6,8	9,1	7,6	6,2	7,6
Quota fam. con arretrato sul credito al consumo (6)	12,8	12,3	7,7	10,0	13,3	8,6	10,5	13,3	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc, il reddito, la rata pagata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	39	-0,1	-2,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	5	-1,8	-10,1
Attività manifatturiere	278	-3,6	-13,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	52	3,6	-14,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	2	-1,9	29,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	15	-6,3	-5,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	7	6,9	26,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	2	-19,8	-21,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	3	3,6	2,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	154	-6,1	-20,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	17	18,6	-0,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	19	-16,0	25,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1	4,3	4,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	6	-4,3	-3,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	399	-1,0	-4,0
Costruzioni	440	-2,6	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	175	3,5	-13,3
Trasporto e magazzinaggio	103	-13,2	-19,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	121	1,3	-1,0
Servizi di informazione e comunicazione	16	26,3	-16,2
Attività immobiliari	123	-4,0	-4,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	29	-7,7	-9,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	73	-1,4	-1,5
Altre attività terziarie	131	67,3	29,8
Totale	1.936	-0,2	-5,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Composizione mutui
(quote percentuali)

	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2005	2009	2013	2005	2009	2013	2005	2009	2013
Età									
Fino a 34 anni	37,9	29,2	35,8	44,9	37,9	37,1	42,6	36,2	34,8
35-45	37,9	40,8	36,1	34,6	36,8	35,0	34,4	36,4	35,5
Oltre 45 anni	24,1	30,0	28,2	20,5	25,3	27,9	23,0	27,4	29,7
Nazionalità									
Italiani	90,9	91,6	92,7	84,3	92,1	92,9	87,4	92,4	93,2
Stranieri	8,6	8,2	6,7	15,7	7,8	7,0	11,9	6,8	6,0
Sesso									
Maschi	56,2	54,5	57,2	57,2	56,2	55,8	57,0	56,3	55,8
Femmine	43,8	45,5	42,8	42,8	43,8	44,2	43,0	43,7	44,2
Importo									
<95.000 €	29,9	24,2	20,3	24,1	21,2	23,5	25,8	22,4	25,3
95-120.000 €	28,3	29,6	23,9	28,9	26,2	26,9	28,5	26,2	27,3
120-150.000 €	18,4	18,8	26,9	24,2	22,3	21,1	23,2	21,7	20,4
>150.000 €	23,4	27,4	28,9	22,8	30,4	28,6	22,5	29,7	27,0

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	0,0	1,5	1,6	4,2	1,0	1,0	0,7	1,2
Mar. 2013	0,0	1,0	1,8	1,5	1,0	0,8	0,6	0,8
Giu. 2013	0,0	1,0	0,4	1,9	1,3	1,3	0,7	0,9
Set. 2013	0,0	1,0	0,4	3,3	0,6	1,3	1,1	1,0
Dic. 2013	0,0	1,8	3,4	2,6	1,8	1,2	1,1	1,5
Mar. 2014 (5)	0,0	2,0	3,2	3,4	2,0	2,0	1,1	1,7
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,1	6,4	20,2	4,0	5,6	3,7	2,4	5,2
Mar. 2013	0,1	6,4	20,3	4,6	5,5	3,5	2,6	5,3
Giu. 2013	0,1	6,5	20,5	5,2	5,5	3,4	2,7	5,3
Set. 2013	0,1	7,5	21,8	6,7	6,3	4,6	2,9	6,0
Dic. 2013	0,1	7,2	20,5	6,0	6,8	5,5	2,5	5,7
Mar. 2014 (5)	0,1	8,3	24,4	5,4	7,9	6,4	2,2	6,1
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,0	10,1	10,4	19,7	10,1	15,7	4,7	8,5
Dic. 2013	0,0	11,5	13,8	21,2	11,5	16,6	5,4	9,5
Mar. 2014 (5)	0,0	10,7	13,4	21,2	9,5	12,8	3,6	8,2
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	0,1	16,5	30,7	23,7	15,7	19,4	7,2	13,7
Dic. 2013	0,1	18,8	34,2	27,2	18,3	22,2	7,9	15,2
Mar. 2014 (5)	0,1	19,0	37,8	26,7	17,4	19,2	5,8	14,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	2.221	5,4	-0,6	728	3,0	19,5	2.949	4,8	3,7
<i>di cui: conti correnti</i>	1.093	-3,8	0,3	631	5,2	17,8	1.724	-1,0	6,1
<i> depositi a risparmio (2)</i>	1.120	22,3	-0,8	60	-12,5	20,9	1.180	20,3	0,1
<i> pronti contro termine</i>	8	-76,4	-49,4	38	-6,8	56,0	45	-56,4	15,3
Titoli a custodia (3)	2.041	3,4	0,3	225	-32,5	0,7	2.266	-1,8	0,3
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	405	-3,3	-2,2	89	-56,3	30,8	493	-17,4	2,4
<i> obbl. bancarie ital.</i>	738	10,1	-6,4	57	-29,4	-12,2	795	5,6	-6,8
<i> altre obbligazioni</i>	153	-25,3	-23,2	38	6,2	-31,0	191	-20,2	-24,9
<i> azioni</i>	115	5,0	9,0	6	1,2	-8,9	121	4,8	7,9
<i>quote di OICR (4)</i>	630	16,1	19,3	35	12,8	22,4	665	15,9	19,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	20	4	80	86	53,6	7,2
Società di interm. mobiliare (SIM)	0	-1	15	14	5,2	-7,3
Società di gestione del risparmio (SGR)	-74	37	109	148	-44,2	36,6
Totale	-54	39	204	248	-21,9	21,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	6,68	6,21	6,17	6,24
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,28	5,74	6,12	6,43
<i>piccole imprese (5)</i>	8,83	8,42	8,62	9,13
<i>totale imprese</i>	6,75	6,22	6,59	6,93
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,10	4,55	5,22	5,19
<i>costruzioni</i>	8,20	8,06	7,84	8,52
<i>servizi</i>	6,38	5,81	6,08	6,65
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,20	5,65	4,91	4,63
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,13	3,93	3,92	3,72
<i>imprese</i>	5,54	6,62	5,95	5,09
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,81	0,70	0,53	0,54

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	15	13	14	15
di cui: <i>con sede in regione</i>	2	1	1	1
<i>banche spa (1)</i>	-	-	-	-
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	2	1	1	1
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	97	96	98	99
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	19	19	21	21
Comuni serviti da banche	35	35	34	34
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	440	498	496	495
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.187	1.132	1.256	1.264
POS (2)	3.513	4.386	4.721	4.796
ATM	135	163	142	135
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	2	3	4

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-2012 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	7.836	77,2	-	16,7	6,2	-0,4
Spesa c/capitale (3)	3.115	64,6	-	33,0	2,3	-8,7
Spesa totale	10.952	73,7	-	21,3	5,1	-2,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	271.486	-2,8	381	0,8	2.143
Comuni	64.147	-0,5	118	0,9	506
Totale	335.633	-2,3	499	0,8	2.649
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, Conto Annuale; per i dipendenti pubblici, RGS, Conto Annuale e Corte dei Conti, Relazione al rendiconto della Regione siciliana; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	6,6	6,1	6,1	3,0	2,9	2,9	1,5	1,4	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	54,0	54,5	43,6	43,1	43,2	41,7	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	-	-	-	4,5	4,6	4,8	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	43,3	43,0	52,0	46,2	44,4	45,4	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	2,6	2,5	4,4	6,2	7,7	8,1	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	283	284	283	8.181	8.323	8.391	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	223	224	223	5.833	5.961	6.087	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	38	41	37	1.157	1.207	1.202	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	114	113	113	3.179	3.186	3.220	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	57	58	60	2.263	2.299	2.304	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	21	21	19	738	707	663	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	14	15	16	443	457	459	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	22	22	25	1.082	1.135	1.181	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-14	-14	-14	-59	-59	-59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.338	2.354	2.319	2.053	2.089	2.097	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
VALLE D'AOSTA	73,6	45,2	92,6	67,9
RSS (2)	60,9	56,0	80,0	65,6
ALTRE REGIONI SENZA PDR	73,4	68,6	83,6	75,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-2012)

VOCI	Valle d'Aosta		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	10.322	-1,5	3.529	0,2	2.161	1,5
Province	-	-	52	1,0	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>			47,0	11,4	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>			27,0	1,0	25,6	3,5
Comuni	506	12,6	343	11,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	63,8	15,3	42,9	15,3	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	2,8	5,2	10,4	12,0	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. - (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta		RSS		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	422	401	14.156	13.908	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-13,9	-5,0	-4,6	-1,8	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	0,0	0,0	3,9	3,8	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	70,9	66,8	17,8	15,8	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	28,2	32,5	71,1	74,4	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,7	2,3	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	0,9	0,7	4,5	3,8	9,9	8,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	458	432	18.424	18.256	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-13,7	-5,7	-5,1	-0,9	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a8

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e per regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Valle d'Aosta sono state rilevate 21 imprese industriali, 15 dei servizi e 12 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Tavv. a9-a10; fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indi-

chiamo con I_j l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice OMI , si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 145 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. r3

La dinamica del settore turistico in Valle d'Aosta

Sulla base dei dati della Cerved Group, le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro sono classificate come imprese di piccole dimensioni; quelle con oltre 10 milioni e fino a 50 milioni come medie; quelle con oltre 50 milioni di fatturato come grandi.

Il ROA è calcolato come rapporto tra il risultato netto rettificato e il totale attivo; il ROE è calcolato come il rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto; il MOL/attivo è dato dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale attivo.

Il settore agroalimentare in Valle d'Aosta

Sulla base dei dati della Cerved Group, le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro sono classificate come imprese di piccole dimensioni; quelle con oltre 10 milioni e fino a 50 milioni come medie; quelle con oltre 50 milioni di fatturato come grandi.

Il ROA è calcolato come rapporto tra il risultato netto rettificato e il totale attivo; il ROE è calcolato come il rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto; il MOL/attivo è dato dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale attivo.

Tav. a12; Figg. r1-r2

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-2012 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tav. a13; Fig. 1.5

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	362	29	13	54	65	256	404

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia. L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Tavv. a14-a19, r2; Figg. 1.6, r7, r8

Dati del 9° Censimento dell'industria e dei servizi (aggiornati al 15 aprile 2014).

Nell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi relativo al 2011, l'Istat ha approfondito – tramite una rilevazione campionaria presso circa 260 mila imprese – tematiche inedite come *governance*, gestione delle risorse umane, relazioni tra imprese, capacità innovativa, competitività, internazionalizzazione, nuove strategie finanziarie, futuri programmi di sviluppo e di posizionamento sul mercato. Del campione statistico che è stato chiamato a compilare il questionario fanno parte tutti i grandi gruppi industriali, le imprese di grandi e medie dimensioni e circa 190 mila piccole imprese. I dati commentati fanno riferimento alla sezione *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* così come analizzate dall'Istat e disponibili nel sito: <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/mercati-strategie-e-ostacoli-alla-competitivita/> Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti',

presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune analisi i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese. – Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (a esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit. – Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche. – Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti. – Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni. – Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale). – Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario. – Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rap-

porto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli “addetti”, in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli “addetti” rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura c1b i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

Tav. r1

La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata.

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 (o del 2011) di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

Tratta dai conti input-output, $k_{j,d}$ indica la quantità di output del settore j consumata dalla domanda finale di tipo d , che può rappresentare la domanda proveniente dall'estero oppure consumi privati, spesa pubblica o investimenti a livello nazionale. La quota del settore j della domanda finale di tipo d è data da $q_{j,d} = \frac{k_{j,d}}{\sum_j k_{j,d}}$.

La matrice inversa di Leontief è calcolata come $L = (I - A)^{-1}$ dove I è la matrice identità e A è la matrice dei coefficienti tecnici, ottenuti rapportando gli elementi della matrice input-output al totale delle risorse. La variazione $m_{s,d}$ della produzione del settore s , indotta da un aumento unitario della componente di domanda d (simmetrico su tutte le aree geografiche a e relativo al totale Italia) è calcolata distribuendo l'aumento unitario tra i settori in base alle quote $q_{j,d}$ e tenendo conto dei legami intersettoriali: $m_{s,d} = \sum_j (l_{s,j} q_{j,d})$, dove $l_{s,j}$ sono gli elementi di L .

Le quantità $m_{s,d}$ sono quindi distribuite sul territorio sulla base della composizione settoriale dell'economia locale. La quota di addetti dell'area a sul totale nazionale degli addetti al settore s è pari a $p_{s,a} = \frac{n_{s,a}}{\sum_a n_{s,a}}$, dove $n_{s,a}$ indica il numero di addetti del settore s nell'area a , che può coincidere con i sistemi locali del lavoro, le province, le regioni o le macroaree.

La quota di produzione dell'area a attivata da un aumento unitario della domanda d è calcolata come $y_{a,d} = \sum_s (p_{s,a} m_{s,d})$. L'ipotesi sottostante è che la matrice input-output italiana sia una buona approssimazione di quella – non conosciuta – relativa all'economia locale.

L'indicatore che misura l'esposizione dell'area a alla domanda d è:

$$E_{a,d} = \frac{y_{a,d}}{\sum_a y_{a,d}} \left(\frac{n_a}{\sum_a n_a} \right)^{-1}$$

Il primo termine esprime la quota di produzione dell'area a , attivata da un aumento unitario simmetrico (cioè distribuito uniformemente su tutte le aree a) della domanda d rispetto al totale nazionale. Il secondo normalizza questa quantità, tenendo conto del peso dell'area a sul numero totale di addetti nel Paese.

Per costruzione, l'indicatore proposto vale 100 per la media nazionale. Valori superiori a 100 indicano maggiore dipendenza del territorio a alla domanda di tipo d , valori inferiori a 100 segnalano o minore dipendenza.

Coefficienti di specializzazione

Il coefficiente di specializzazione è stato calcolato come rapporto tra l'incidenza, misurata in termini di addetti alle unità locali, del settore in provincia/regione sullo stesso settore a livello nazionale e l'analoga incidenza del comparto manifatturiero.

IL MERCATO DEL LAVORO

Tav. a21; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico*, n. 43, 2004.

Tav. a22

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 16 maggio 2014.

Tavv. 3.1, 3.2, a23, a28-29; Figg. 3.1, 3.3, 3.5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti,

altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, a28; Figg. 3.1, 3.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e, a partire da giugno 2010, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con

$Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4-r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Valle d'Aosta e che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei

all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a24 e Fig. 3.2

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2012, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo residuo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario.

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tavv. 3.3, a25, a27; Figg. 3.4, r6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incaffiato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto

beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a29

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a26, a30; Fig. 3.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS (Point of Sales): apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a35

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a36

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a37

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a38

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta

per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

